

DLV.

## SEDUTA DI VENERDÌ 5 APRILE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

## INDICE

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | PAG.  |                                                                                                                                                                                                                                                                                     | PAG.         |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| <b>Disegni di legge:</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |       | Approvazione ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia ed Israele per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea e marittima concluso in Tel Aviv il 10 giugno 1955, mediante scambio di note ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (2743). | 32007        |
| ( <i>Approvazioni in Commissione</i> ) . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 32023 | PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                | 32007        |
| ( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 32004 | CANTALUPO, <i>Relatore</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                | 32007        |
| <b>Disegni di legge (<i>Discussione</i>):</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |       | DE CARO, <i>Ministro senza portafoglio</i> .                                                                                                                                                                                                                                        | 32007        |
| Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e la Francia relativo ai marchi di fabbrica e di commercio, concluso in Roma, a mezzo di scambio di note l'8 gennaio 1955, per la sostituzione del testo dell'accordo del 21 dicembre 1950, completato con scambio di note effettuato il 5 aprile 1952 ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (2407). | 32006 | Approvazione ed esecuzione dell'annesso 1 all'accordo culturale tra l'Italia e la Francia del 4 novembre 1949, concluso a Parigi il 14 febbraio 1956 ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (2744).                                                                                        | 32007-       |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 32006 | PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                | 32007        |
| MARTINO EDOARDO, <i>Relatore</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 32006 | CANTALUPO, <i>Relatore</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                | 32007        |
| DE CARO, <i>Ministro senza portafoglio</i> .                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 32006 | DE CARO, <i>Ministro senza portafoglio</i> .                                                                                                                                                                                                                                        | 32007        |
| Approvazione ed esecuzione dell'accordo relativo ai trasporti aerei fra l'Italia e l'Austria concluso in Roma il 23 gennaio 1956, con annesso e processo verbale ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (2741).                                                                                                                                        | 32006 | <b>Proposte di legge:</b>                                                                                                                                                                                                                                                           |              |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 32006 | ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                       | 32004        |
| CANTALUPO, <i>Relatore</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 32006 | ( <i>Approvazioni in Commissione</i> ) . . .                                                                                                                                                                                                                                        | 32023        |
| DE CARO, <i>Ministro senza portafoglio</i> .                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 32006 | ( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .                                                                                                                                                                                                                                      | 32023        |
| Ratifica ed esecuzione del protocollo di rettifica alla convenzione firmata a Bruxelles il 15 dicembre 1950 sulla nomenclatura per la classificazione delle merci nelle tariffe doganali, firmato a Bruxelles il 1° luglio 1955. ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (2742).                                                                        | 32006 | <b>Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):</b>                                                                                                                                                                                                                                      |              |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 32006 | PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                | 32004        |
| CANTALUPO, <i>Relatore</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 32007 | BUFFONE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                   | 32004        |
| DE CARO, <i>Ministro senza portafoglio</i> .                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 32007 | BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .                                                                                                                                                                                                                    | 32005, 32006 |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |       | ANGIOY . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                    | 32005        |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |       | <b>Proposta e disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):</b>                                                                                                                                                                                                              |              |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |       | MARTUSCELLI: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669); Modificazioni alla legge comunale e provinciale. (2549) . . . . .                                                                                                                                     | 32007        |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |       | PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                | 32007        |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |       | CERVONE . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                   | 32008        |

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1957

|                                   | PAG.         |
|-----------------------------------|--------------|
| DE VITA . . . . .                 | 32013        |
| PINTUS . . . . .                  | 32020        |
| <b>Interrogazioni (Annunzio):</b> |              |
| PRESIDENTE . . . . .              | 32023, 32030 |
| CORBI . . . . .                   | 32030        |
| NICOLETTO . . . . .               | 32030        |

**La seduta comincia alle 10,30.**

DE MEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 marzo 1957.

(È approvato).

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, già approvato dalla X Commissione permanente della Camera e modificato da quella IX Commissione permanente:

« Concessione di contributi straordinari di 100 milioni di lire a favore di mostre e fiere » (216-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della IV Commissione.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SECRETO e ANGELINO: « Modifica dell'articolo 14 della legge 8 aprile 1952, n. 212 » (2843);

BERRY: « Soppressione del ruolo transitorio dei contabili della marina militare, istituito con l'articolo 5 del regio decreto-legge 3 febbraio 1936, n. 189, e inquadramento del personale nel ruolo ordinario del personale civile del Ministero difesa-marina » (2844);

VEDOVATO: « Celebrazione del V centenario della morte di Andrea del Castagno » (2845).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Svolgimento di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Buffone, Priore, Baresi, Troisi, Napoli-

tano Francesco, Galli, Caccuri, Durand De La Penne, Dante, Sensi, Corona Giacomo, Biasutti, Sorgi, Calvi, Cavallari Nerino, Baccelli, Savio Emanuela e Villa:

« Trattamento giuridico ed economico dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica ». (2780).

L'onorevole Buffone ha facoltà di svolgerla.

BUFFONE. La proposta di legge tende ad appagare una giusta aspirazione della benemerita categoria dei sottufficiali delle nostre gloriose forze armate: la equiparazione integrale, giuridica ed economica alla categoria « esecutiva » dei dipendenti civili dello Stato.

Aspirazione tanto vagheggiata e giustissima, perché i sottufficiali, per il complesso dei doveri, dei sacrifici e delle mansioni che sono destinati ad assolvere, non sono inferiori, né per capacità, né per preparazione, né per rendimento agli impiegati civili della summenzionata categoria.

Per troppi anni, questi modesti ma capaci e solerti collaboratori degli ufficiali sono stati dimenticati, e la loro posizione, nella scala gerarchica dei dipendenti dello Stato, è rimasta senza un riconoscimento giuridico e morale che li livellasse ad una qualsiasi categoria di impiegati civili dello Stato.

Debbo ricordare che nel novembre del 1923, con la legge n. 2395, che dette un nuovo ordinamento alle carriere degli statali agli ufficiali delle forze armate fu data la equiparazione al gruppo A delle carriere civili dello Stato; i sottufficiali sperarono che, in quell'occasione, anche ad essi sarebbe stato dato un riconoscimento morale concreto che ne definisse la posizione.

Essi, benché privi di un qualsiasi stato giuridico, continuarono a prestare servizio con la stessa solerzia, a dare infaticabilmente la loro opera, in pace e in guerra, affinché il servizio non avesse a subire rallentamenti, e continuarono a servire il paese senza chiedere nulla.

Quando, nel 1954, il ministro della difesa, con fine intuito, varò il tanto atteso stato giuridico, si pensò che finalmente fosse giunto il momento per sanare questa situazione di estremo disagio. Purtroppo, per una serie di motivi, non fu possibile, in quella sede, procedere ad una equiparazione completa, e si differì la soluzione della questione all'atto della emanazione dei provvedimenti delegati. Si disse allora che in quella sede si sarebbe proceduto ad una equiparazione completa con il vecchio gruppo C della carriera statale, par-

È iscritto a parlare l'onorevole Cervone. Ne ha facoltà.

CERVONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore onorevole Lucifredi, a conclusione della sua relazione all'importante disegno di legge n. 2549, dice che il titolo « Modificazioni alla legge comunale e provinciale » lascerebbe intravedere un ben più ampio oggetto delle sue norme, e potrebbe lasciar credere a qualcuno che sia questo il tanto atteso progetto di riforma generale della legge comunale e provinciale. Effettivamente l'onorevole relatore ha trasferito in queste sue parole l'ansia che esiste in tutti gli amministratori degli enti locali: comuni, province, ospedali, enti comunali di assistenza, ecc., che attendono la riforma di tutta la legislazione sugli enti locali e sulla finanza locale.

Non è questa la sede in cui noi possiamo parlare della riforma degli enti locali e della legge comunale e provinciale. Tuttavia, a mio avviso, un voto affinché si accelerino i lavori da parte delle Commissioni competenti e da parte del Governo sembra appropriato, appunto perchè è viva l'attesa di una legislazione adeguata alle nuove esigenze che oggi pesano sugli enti locali.

Evidentemente questa necessità di riforme non è legata ad una posizione di velleità riformistica quale oggi si manifesta in molti settori. È legata, invece, ad una esigenza insita nella situazione. I comuni e le province della nostra Repubblica sentono oggi intorno a loro delle attese delle popolazioni che non sono più le attese di ieri, tant'è che noi, che partecipiamo alla vita politica ed amministrativa dei nostri comuni, sappiamo come ai sindaci, agli assessori, ai consiglieri comunali e provinciali non si chiede soltanto che il bilancio abbia a quadrare e che non vi sia *deficit*, ma anche che il sindaco si interessi, per esempio, della costruzione di case (perchè la popolazione esige che anche il problema della casa sia risolto) e lo stesso dicasi del problema della industrializzazione, dello sviluppo e del potenziamento dell'agricoltura, del problema dello sviluppo turistico e così via. Chiare esigenze che oggi vengono alla ribalta e che la popolazione rimette ai suoi diretti amministratori comunali e provinciali, attendendo da essi, se non la soluzione, almeno un interessamento. Da qui la trasformazione delle incombenze delle amministrazioni comunale e provinciale, che non debbono pensare soltanto alla manutenzione delle strade di rispettiva competenza (per citare il compito più appariscente), ma anche

guardare allo sviluppo economico dei centri amministrati. Da tutto ciò consegue la necessità di dare un colpo di acceleratore a questa riforma, affinché questa attesa sia appagata. Nella sua relazione, lucida come al solito, l'onorevole Lucifredi, molto opportunamente, ha creduto di puntualizzare questo stato di animo che è quanto mai diffuso.

Preme, a questo punto, mettere in rilievo una circostanza, la cui grande importanza spesso viene trascurata: la stessa Costituzione, istituendo l'ente regione, ha mutato i rapporti e la posizione degli enti locali. Credo che sia particolarmente difficile questa mattina parlare dell'ente regione; comunque, per la fedeltà al precetto costituzionale noi crediamo ancora che se ne debba parlare. Non so se questa parentesi possa compromettere l'indirizzo politico del Governo; comunque, signori del Governo, il Parlamento vi esprime ancora chiaramente la sua parola.

LUCIFREDI, *Relatore*. Il relatore è solidale.

CERVONE. Lo credo bene. Ora, questa posizione, che è di fedeltà alla Costituzione impone di riguardare anche gli enti locali sotto un altro aspetto, cioè alla luce del rapporto regione-comune e non più provincia-comune. Conseguentemente, anche da questo punto di vista, la riforma è quanto mai attesa.

Ma vi è anche un altro elemento che, a mio avviso, non possiamo assolutamente trascurare, e cioè questa coscienza democratica, la quale sempre più si viene affermando e che esige una riforma della legge comunale e provinciale.

Per altro, a fianco di questi dati positivi vi sono delle posizioni negative le quali intralciano lo sviluppo ordinato del sistema democratico e quindi il rafforzamento delle autonomie, poiché anche questo è rafforzamento del sistema democratico, dal momento che, quanto più attribuiremo alla base, agli organi periferici responsabilità democratiche, tanto più consolideremo la democrazia nel paese.

Ritengo che questa posizione di difficoltà si debba fissare anche nella conclamata im-preparazione degli amministratori comunali. Con l'avvento del fascismo (questa è una indubbia realtà) la grande categoria degli amministratori comunali del periodo pre-fascista venne non dirò bruciata, ma quasi annullata, perché il sistema democratico dei consigli comunali, delle giunte, dei sindaci fu sostituito dal sistema podestarile. Pertanto quasi scomparve quella magnifica ge-

tendo dal grado IX per il maresciallo maggiore fino ad arrivare al grado iniziale, cioè il grado XIII, per il sergente.

Inutile dirvi, perché ne siete tutti a conoscenza, che l'importante problema con la legge delega venne risolto solo parzialmente e in maniera tale da amareggiare tutta la categoria. Infatti il maresciallo maggiore fu equiparato al grado X, determinando così una situazione di disagio in tutta la categoria. Non vi è dubbio che una giusta equiparazione avrebbe dovuto eguagliare il grado massimo dei sottufficiali (maresciallo maggiore) a quello massimo dei civili di tale carriera (archivista capo).

Appare soprattutto illogico ed ingiusto l'avere equiparato, per esempio, solo l'aiutante di battaglia al grado IX, quando tutti sanno che quello dell'aiutante di battaglia non è un vero e proprio grado, ma soltanto una qualifica che si conferisce a seguito di determinati fatti bellici, nei quali rifulsero le qualità del militare.

È evidente il grave stato di disagio in cui si trova la categoria dei sottufficiali. Va notato che prima dell'emanazione degli ultimi provvedimenti delegati, il maresciallo maggiore era equiparato all'usciera capo e come tale era trattato ai fini giuridici e economici.

Non vorrei dilungarmi ancora sull'argomento, ma non posso non fare appello alla comprensione dei colleghi, i quali sanno che, in definitiva, si accede al grado di sottufficiale solo dopo aver conseguito un titolo di studio equipollente per il pari grado della carriera civile, e vi si accede dopo una serie di esami che arrivano alla qualificazione tecnico-professionale su materie di una certa importanza.

Non parliamo poi delle responsabilità che incombono sui sottufficiali per effetto delle mansioni che svolgono, sia in marina — dove, per esempio, hanno la responsabilità di delicati apparati che costano milioni — sia nei reparti *radar*, sia anche, per quanto riguarda i sottufficiali piloti, nelle scuole pilotaggio.

Non parliamo, poi, dei sottufficiali dei carabinieri ai quali la democrazia italiana assegna infiniti compiti oltre tutti i servizi di istituto. Infatti, per qualsiasi informazione inerente alle più disparate pratiche si fa capo al maresciallo o al sottufficiale dei carabinieri. È per questo che è stata presentata la presente proposta di legge, la quale, ripeto, vuole appunto riportare un po' di giustizia nel trattamento di questa benemerita categoria. I sottufficiali delle forze armate non

possono organizzarsi nei sindacati, non possono scioperare e, quindi, non possono che attendersi giustizia dal Parlamento.

Sono certo che il ministro della difesa, onorevole Taviani, insieme con i suoi illustri collaboratori, vorrà dare il suo pieno appoggio a questo provvedimento, anche perché non farebbe che seguire coerentemente la linea che si è imposta dal giorno in cui è stato preposto alla direzione del dicastero di via XX Settembre, quella, cioè, di sviluppare sempre più le forze armate e di dare a ciascun componente quella sicurezza del presente e dell'avvenire senza la quale il dovere non può essere compiuto con serenità.

Pertanto, chiedo alla Camera di votare la presa in considerazione e di concedere anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Buffone.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Roberti, Basile Giuseppe, Latanza, Romualdi, Angioy e Calabrò:

«Perequazione dei ruoli ad esaurimento del personale civile tecnico per il servizio aerologico del traffico aereo del Ministero della difesa-aeronautica». (2782).

ANGIOY. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Con la legge n. 915 del 31 luglio 1956 si è effettuata la perequazione dei ruoli del personale civile tecnico e contabile delle carriere di concetto del Ministero della difesa, ma fra le tabelle allegate alla predetta legge sono state omesse quelle del personale civile tecnico del servizio aerologico del traffico aereo (assistenti di aerologia e cartografi aerologisti) dell'amministrazione aeronautica. La proposta di legge è diretta a colmare tale lacuna e ad attuare la mancata perequazione dei predetti ruoli. Siamo fiduciosi, pertanto, che la Camera vorrà consentirne la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Roberti.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e la Francia relativo ai marchi di fabbrica e di commercio, concluso a Roma, a mezzo di scambio di note l'8 gennaio 1955, per la sostituzione del testo dell'accordo del 21 dicembre 1950, completato con scambio di note effettuato il 5 aprile 1952. (2407).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e la Francia relativo ai marchi di fabbrica e di commercio, concluso in Roma, a mezzo di scambio di note l'8 gennaio 1955, per la sostituzione del testo dell'accordo del 21 dicembre 1950, completato con scambio di note effettuato il 5 aprile 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

MARTINO EDOARDO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DE MEO, *Segretario*, legge. (V. Stampato n. 2407).

(La Camera approva tutti gli articoli).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo relativo ai trasporti aerei fra l'Italia e l'Austria, concluso in Roma il 23 gennaio 1956 con annesso e processo verbale. (2741).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione dell'accordo relativo ai trasporti aerei fra l'Italia e l'Austria concluso in Roma il 23 gennaio 1956 con annesso e processo verbale.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CANTALUPO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DE MEO, *Segretario*, legge. (V. Stampato n. 2741).

(La Camera approva tutti gli articoli).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo di rettifica alla convenzione firmata a Bruxelles il 15 dicembre 1950 sulla nomenclatura per la classificazione delle merci nelle tariffe doganali, firmato a Bruxelles il 1° luglio 1955. (2742).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del protocollo di rettifica alla convenzione firmata a Bruxelles il 15 dicembre 1950 sulla nomenclatura per la classificazione delle merci nelle tariffe doganali, firmato a Bruxelles il 1° luglio 1955.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CANTALUPO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DE MEO, *Segretario*, legge. (V. Stampato n. 4742).

(La Camera approva tutti gli articoli).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia ed Israele per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea e marittima concluso in Tel Aviv il 10 giugno 1955, mediante scambio di note. (2743).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e Israele per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea e marittima concluso in Tel Aviv il 10 giugno 1955, mediante scambio di note.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CANTALUPO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DE MEO, *Segretario*, legge. (V. Stampato n. 2743).

(La Camera approva tutti gli articoli).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'annesso 1 all'accordo culturale tra l'Italia e la Francia del 4 novembre 1949, concluso a Parigi il 14 febbraio 1956. (2744).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione dell'annesso 1 all'accordo culturale tra l'Italia e la Francia del 4 novembre 1949, concluso a Parigi il 14 febbraio 1956.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CANTALUPO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta non senza esprimere il compiacimento della Commissione e anche della parte di minoranza di destra che io rappresento per la felicità degli accordi conclusi in materia culturale fra l'Italia e la Francia, accordi che sono di notevole giovamento per il nostro paese, specialmente per le giovani generazioni italiane che vivono in Francia.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DE MEO, *Segretario*, legge. (V. Stampato n. 2744).

(La Camera approva tutti gli articoli).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Seguito della discussione della proposta di legge Martuscelli ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669); e del disegno di legge: Modificazioni alla legge comunale e provinciale (2549).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Martuscelli ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali; e del disegno di legge: Modificazioni alla legge comunale e provinciale.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1957

nerazione educata democraticamente, di amministratori comunali e provinciali. E non ultimo torto del fascismo è stato proprio l'annullamento di una insigne categoria di amministratori comunali.

Questa carenza che oggi noi avvertiamo nell'amministrazione degli enti locali rappresenta un ostacolo per lo sviluppo democratico degli enti periferici. Per altro potrei dire, con un senso di ottimismo e formulando altresì un auspicio, che ci accorgiamo come essa vada scomparendo, perché a mano a mano che si ripetono le elezioni amministrative vediamo che i consessi eletti migliorano come capacità e come preparazione. Se volessimo istituire un paragone tra le amministrazioni elette nel 1946 e quelle elette nel 1956, indubbiamente dovremmo concludere che le ultime elezioni hanno fatto convergere i suffragi su di una categoria di amministratori comunali e provinciali molto più preparata ed anche più idonea a distinguere — per lo meno nel caso dei partiti i quali comprendono l'importanza della distinzione — che cosa deve fare l'amministratore e che cosa deve fare il politico. Dunque questa pesantezza riscontrata fino a ieri si va superando, anche se oggi non è ancora scomparsa.

Vi è un altro elemento negativo che ritarda lo sviluppo democratico del paese: esso è rappresentato dalla complessità delle leggi sia ordinarie, sia speciali che esistono in materia, per cui non ci si scandalizza più nel vedere un sindaco che non conosce una legge speciale, ad esempio quella sull'edilizia scolastica, o quella n. 589, leggi fondamentali per i rapporti con il Ministero dei lavori pubblici. Di conseguenza assai spesso vediamo che si scaricano volentieri certe posizioni sui parlamentari, perché essi non riescono a risolvere certi problemi, mentre dovrebbero essere scaricate proprio sugli amministratori che non sentono questa responsabilità.

Da ciò dovremmo trarre una prima conclusione: l'autonomia, se deve esistere, deve essere accompagnata dall'autodisciplina; autodisciplina di amministratori ed autodisciplina di popolo. Infatti, un'autonomia non accompagnata dall'autodisciplina della popolazione e degli amministratori non è più autonomia, ma si trasforma spesso in demagogia ed in uno strumento destinato non a servire la comunità, ma altri scopi.

Perciò la prima conclusione che traggo da una siffatta impostazione è questa: la necessità che all'autonomia si accompagni

un concetto di autodisciplina e, quindi, lo studio e la preparazione, cioè una migliore istruzione degli amministratori comunali.

Non posso tacere, però, un'altra preoccupazione che, a mio avviso, ritarda lo sviluppo democratico del paese in genere ed in particolare lo sviluppo democratico delle amministrazioni degli enti locali. Non facciamo scandali gratuiti, non prendiamo posizioni fuori posto, ma diciamo chiaramente la verità; è indubbio che l'esistenza in Italia del partito comunista, con la sua forza, ritarda sempre più lo sviluppo democratico del paese, giacché noi non crediamo nella vostra democrazia, colleghi comunisti. (*Commenti a sinistra*). Voi vi irritate sempre quando noi diciamo queste cose.

MONTAGNANA. Non vi facciamo questo onore.

CERVONE. Ma noi non lo vogliamo questo onore. Non ci dispiace di non essere onorati di una risposta in materia, anche perché sappiamo che voi non potete né dottrinarmente né storicamente risponderci. Se prima ho affermato che il fascismo ha tolto dalla faccia del paese i buoni amministratori, oggi bisogna dire che il partito comunista ritarda lo sviluppo normale della democrazia nel paese, giacché, se noi intendessimo l'autonomia come un portato dello sviluppo demagogico delle vostre impostazioni, noi non faremmo il bene della nazione.

Noi dobbiamo serenamente valutare lo sforzo che stiamo compiendo per lo sviluppo democratico del nostro paese. In tale opera si inquadra il disegno di legge presentato dal Governo che non viola l'autonomia, perché sarebbe assurdo ed antistorico affermare questo, ma dà gradualmente agli enti locali (province e comuni) la capacità di farsi robusti nella situazione politica di fatto del nostro paese. Se la situazione politica del paese fosse un'altra, non sarebbe la democrazia cristiana a farsi precedere da chichessia, perché il concetto della difesa dell'autonomia degli enti locali ha costituito proprio la bandiera della democrazia cristiana, non nei comizi elettorali, ma nei suoi concreti programmi politici.

Ora, questa situazione noi la dobbiamo guardare e la guardiamo con serenità, perché, ripeto, noi come partito di maggioranza abbiamo una particolare responsabilità e dobbiamo anche adeguare i nostri atti politici alla realtà concreta in cui viviamo e che si evolve.

V'è un'altra difficoltà, però, che come modesto ex amministratore comunale debbo

prospettare qui. Spesse volte l'autonomia da molti è considerata come libertà di spendere tutto quello che si vuole senza che alcuno controlli le spese. Dobbiamo parlare con schiettezza assoluta, soprattutto in quest'aula, e dire che, mentre gli amministratori della maggioranza politica, non soltanto i consiglieri comunali ma anche i rappresentanti nazionali, sono guardinghi nello spendere, perché sanno che non devono e non possono andare al di là dei limiti fissati, invece gli amministratori socialcomunisti spendono come vogliono, perché più o meno tutti così ragionano: se poi non riusciamo a sanare il bilancio, abbiamo sempre su chi scaricare la colpa e se domani perderemo le elezioni amministrative, verranno altri a risolvere il problema.

Questa non è teoria, non è empirismo, ma pratica ed esperienza concreta di quanto constatiamo giorno per giorno. Spesse volte autonomia significa proprio questo: spendere, come pare e piace, a destra e a sinistra, ed il prefetto non deve controllare, non deve sapere come si spende.

DE VITA. È da un secolo che il prefetto controlla.

CERVONE. Per ora parliamo dell'autonomia, poi parleremo dei prefetti.

Mi permetto però di precisare all'onorevole De Vita che in materia di spesa non sono i prefetti, ma le giunte provinciali amministrative ad approvare o meno le deliberazioni dei comuni e delle province. Esse controllano le spese e le entrate e procedono all'approvazione o meno delle deliberazioni dei vari enti locali. E nelle giunte provinciali amministrative vi sono anche rappresentanti eletti dai consigli provinciali.

Questa posizione doveva essere messa a fuoco. Del resto, se essendovi i prefetti si sono verificati gli inconvenienti citati e non smentiti, è facile immaginare quali altri inconvenienti si sarebbero verificati se i prefetti non vi fossero stati!

Da ciò deriva la necessità di un gradualismo accorto e prudente per attuare un rallentamento nella tutela sugli organi degli enti locali. Ciò spiega anche l'accoglimento, da parte nostra, del disegno di legge del ministro Tambroni.

In contrapposizione a questo disegno di legge vi è la proposta di legge di iniziativa dei deputati (leggo i commi perché questo è molto significativo): Martuscelli, Luzzato, Bozzi, Macrelli (mi perdoni, signor Presidente, ma in questo caso giudichiamo il deputato e non il vicepresidente della Camera che in

questo momento presiede l'Assemblea) e Chiamarello.

PRESIDENTE. Vi è anche l'onorevole Bozzi ed è presente il ministro De Caro.

CERVONE. Possiamo sempre criticare il Governo, ma non è rispettoso mettere in discussione la Presidenza.

DE VITA. Potete criticare il Governo, ma non troppo.

CERVONE. Esiste la libertà di critica al Governo anche per noi. L'elenco dei presentatori della proposta di legge è strano, non per le persone, ma per la loro posizione politica; questo elenco ci lascia perplessi, perché, onorevole De Caro, non credo che il partito liberale sia d'accordo, storicamente e dottrinarmente, con il partito comunista sulla questione degli enti locali. Ma qui vi è il partito liberale, rappresentato dall'onorevole Bozzi, che è d'accordo con gli onorevoli Martuscelli e Luzzatto.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La sua firma è a titolo personale e non impegna il partito.

CERVONE. È una cosa che non potevo non sottolineare. Come indirizzo politico ognuno di noi personalmente ne rappresenta uno!

Comunque, constatata questa posizione, vorrei mettere a raffronto la proposta di legge Martuscelli col disegno di legge governativo per vedere dove, eventualmente, vi è contrasto e dove vi è una possibilità di armonia.

Gli onorevoli proponenti poggiano fondamentalmente la loro tesi di una maggiore libertà degli enti locali sulla lettera e sullo spirito della Costituzione, e dicono che è costituzionale questo svincolo in base agli articoli 5, 128 e 130 e, specificatamente, in base alla IX delle disposizioni transitorie e finali; è confacente a queste norme — dicono — lo svincolo assoluto degli enti locali. Manca nelle loro citazioni, ma è indubbiamente sottinteso, l'articolo 125 della Costituzione.

Ebbene, proprio al lume di questi articoli, a mio avviso, la proposta Martuscelli se non è anticonstituzionale, è però tale da svuotare completamente gli organi previsti dalla Costituzione. Non sono un costituzionalista, ma penso che una proposta di legge che svuota la Costituzione, se non è anticonstituzionale, è certamente acostituzionale.

Infatti, l'articolo 5 della Costituzione fa affermazioni di principio generali: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio de-

centramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento». Affermazioni di largo respiro, queste: «La Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali». Quali? Lo dirà negli articoli successivi, là dove parlerà di tutto questo.

Conseguentemente, se la Carta costituzionale fissa il concetto delle autonomie locali e del decentramento amministrativo, non può sancire le norme entro le quali si devono contenere le autonomie ed il decentramento; norme che più da vicino possiamo vedere negli articoli 125 e 130 della Costituzione.

Il primo comma dell'articolo 125, dove si parla del controllo di legittimità e di merito sugli atti amministrativi delle regioni, recita: «Il controllo di legittimità sugli atti amministrativi della regione è esercitato, in forma decentrata, da un organo dello Stato, nei modi e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica». Conseguentemente, la Costituzione demanda ad una legge speciale l'articolazione di un siffatto controllo, prevedendo, però, un organo di controllo, da parte dello Stato, sull'attività delle regioni.

Quindi, ammessi i principi di autonomia e di decentramento, la Costituzione stabilisce che per la regione il controllo venga esercitato da un organo dello Stato il quale, quindi, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi della Repubblica, dovrà né più né meno esaminare, sotto il profilo della legittimità e del merito, gli atti amministrativi delle regioni. Nell'articolo 130, invece, la Costituzione prevede il controllo di legittimità e di merito per i comuni e le province. L'articolo 130 testualmente dispone: «Un organo della regione, costituito nei modi stabiliti da legge della Repubblica, esercita, anche in forma decentrata, il controllo di legittimità sugli atti delle province, dei comuni e degli altri enti locali. In casi determinati dalla legge, può essere esercitato il controllo di merito nella forma di richiesta motivata agli enti deliberanti di riesaminare la loro deliberazione».

La Costituzione demanda quindi alla regione la possibilità di esercitare, in modi e forma decentrati, il controllo di legittimità sugli atti delle province, dei comuni e degli altri enti locali. Conseguentemente, la Costituente ritenne di non dovere scendere a maggiori precisazioni quando, nell'uno e nell'altro caso, rimandò la determinazione dei modi e dei limiti alle leggi della Repubblica,

che si dovevano emanare, ma sempre nel senso che la regione subisse il controllo di un organo di Stato (vedremo poi in quale forma questo controllo dovrebbe essere esercitato) e i comuni e le province dovessero avere il controllo dell'ente regione. Se infatti rileggiamo gli *Atti parlamentari*, costatiamo che quando il legislatore costituente si trovò a dover stabilire, in sede di approvazione dell'articolo 125, l'organo dello Stato a cui spetta di controllare gli atti amministrativi della regione, discusse a lungo. Il dibattito riguardò soprattutto la composizione dell'organo di controllo, se dovesse essere completamente elettivo o no, se dovesse essere composto per metà di elementi elettivi e per metà di funzionari, se dovesse essere rappresentato da una sola persona o se dovesse essere collegiale. La stessa discussione si ripeté sull'articolo 130, ma in ogni caso restò fissato il concetto che l'organo di controllo sulla regione dovesse essere organo di Stato, mentre sui comuni e sulle province il controllo dovesse essere esercitato dalla regione.

Ora, onorevoli colleghi, si può discutere sulla responsabilità del Governo per non aver attuato ancora l'organo regionale, ma non si può sostituire a questo un altro organo per il controllo sulle province e sulle regioni. Ciò è tanto vero che la VIII norma transitoria dice espressamente: «...Fino a quando non sia provveduto al riordinamento e alla distribuzione delle funzioni amministrative fra gli enti locali, restano alle province e ai comuni le funzioni che esercitano attualmente e le altre di cui le Regioni deleghino loro l'esercizio».

Ripeto perciò che noi potremmo discutere sulla responsabilità dei governi succedutisi dal 1948 ad oggi per la mancata attuazione dell'ente regione (è, questa, una valutazione politica che possiamo e dobbiamo fare), ma una cosa è pretendere di sostituire con altro organo la regione ed altra quella di chiedere l'applicazione della Costituzione. In questo modo, noi violeremmo la citata VIII disposizione transitoria. Facciamo una modifica della Costituzione: anche questo ci è concesso. Ma fino a quando non abbiamo fatto questa modifica, dobbiamo rispettare la Costituzione. Ella, onorevole Martuscelli, potrà scendere sulle piazze e dire che il Governo non sa attuare la Costituzione: è una valutazione politica, e può farla.

Credo quindi che il problema dall'ambito tecnico-costituzionale si trasferisca all'ambito politico.

È stato detto che la Sicilia ha abolito il controllo di merito, e che niente è successo. Ma in Sicilia è già stato attuato l'ente regione. D'altra parte, questo vale per tutte le regioni che hanno l'autonomia.

Ma il Governo è mosso da un'altra preoccupazione, che noi condividiamo pienamente. In attesa che gli indirizzi politici si chiariscano e si maturino i tempi, in modo che la Costituzione anche in questa parte possa essere attuata pienamente, come è nei voti di tutti — non solo degli autonomisti di oggi, ma anche di quelli che hanno sempre creduto alle autonomie regionali — il Governo giustamente si preoccupa di fare in modo che il decentramento non sia ritardato ancora di più e l'attività dei comuni e delle province sia sempre meno intralciata. Si cerca cioè, in un'epoca così dinamica quale è la nostra, di rendere meno pesante l'opera degli enti locali e di contemperare l'esigenza di attuare la Costituzione su questo punto con quella dello sviluppo degli enti locali. Di qui l'origine del disegno di legge.

Credo che il Governo abbia fatto tutti gli sforzi possibili per venire incontro a queste esigenze. Non si tratta di abolire la regione. In attesa che il maturarsi della situazione politica porti all'attuazione delle regioni, ogni altra decisione sarebbe, se non contro lo spirito, contro la lettera della Costituzione, e fonte di non pochi equivoci. Pertanto, secondo una mia valutazione politica, la proposta di legge Martuscelli, non dico che sia anticostituzionale, ma è acostituzionale, perchè svuota completamente la Costituzione.

Si potrà dire che il Governo non ha la forza politica di attuare la Costituzione, ma questa non è solo colpa del Governo, bensì anche dello schieramento politico parlamentare.

L'articolo 1 del disegno di legge, che riguarda la composizione della giunta provinciale amministrativa, apre maggiori possibilità ai membri elettivi. Accetto in pieno, onorevole sottosegretario Pughese, il requisito della laurea per i membri eletti, perchè mi sembra che veramente in certi organi di tutela la competenza specifica, l'esperienza, lo studio siano quanto mai necessari per dare un senso di maggiore serietà, per quanto umanamente possibile, a questi organi e per dare la possibilità a coloro che sono stati per più anni amministratori di enti locali di partecipare alla vita di questi organi. Inoltre, si avrà un maggiore rispetto per la categoria degli amministratori che a suo tempo, per ragioni politiche, fu distrutta.

Gli articoli 6, 10, 11, 12 e 13 riguardano, estendendola, la competenza della giunta provinciale amministrativa, e quindi conseguentemente dando la possibilità di avvicinarsi sempre di più allo spirito se non alla lettera della Costituzione, e nello stesso tempo dando la possibilità di avere della giunta provinciale amministrativa un concetto non di organo di controllo in senso repressivo, ma di organo di tutela, per permettere a coloro che hanno sbagliato di non insistere nel loro errore per la buona amministrazione di un comune.

Gli articoli successivi accelerano i procedimenti che spesso non fanno funzionare queste amministrazioni. Il disegno di legge risponde concretamente alle aspettative degli enti locali. Come ex sindaco spesso ho dovuto costatare questa pesantezza di rapporti tra gli enti locali, le prefetture, la giunta provinciale amministrativa; ho notato anche che le deliberazioni sostavano troppo tempo sui tavoli dell'organo di tutela. Con questo disegno di legge si eliminano in gran parte tutti questi inconvenienti. Tutti noi che siamo preoccupati del funzionamento degli enti locali non possiamo che condividere l'idea del Governo, non soltanto per il decentramento, ma per aiutare gli enti locali.

La democrazia cristiana può affermare che con il presente disegno di legge non intende affatto vergognarsi, dinanzi ai nuovi entusiasmi autonomisti dei comunisti, della sua sempre attuale fede verso l'autonomia degli enti locali e verso la regione; convalida e concretamente accelera il processo di un ordinato passaggio all'autonomia piena, ma responsabile; conferma la necessità di passare alla costituzione delle regioni e per un impegno di attuazione della Costituzione e per creare adeguati mezzi di rafforzamento delle autonomie.

Questi i concetti a cui si è informato il disegno di legge e per i quali non è possibile accettare la proposta di legge Martuscelli.

MARTUSCELLI. Ancora non è detto!

CERVONE. Per parte nostra non possiamo accettare la sua proposta. Questa libertà, onorevole Martuscelli, ce la possiamo ancora concedere, sempre se ella permette!

Prima di concludere, vorrei trattare un altro aspetto della questione, cioè quel senso di insofferenza che si ha dei prefetti. Ho avvertito questo ascoltando i vari interventi e soprattutto leggendo la relazione che accompagna la proposta di legge Martuscelli. Sembra quasi che si abbia un fatto personale nei

riguardi dei prefetti. Noi non possiamo accettare questa posizione.

Ripeto che mi è parso di avvertire un senso di profonda insofferenza nei riguardi del prefetto, fino a farne qualche volta una questione che direi fisica, personale.

Non sono certo abituato a fare elogi; però, con molto senso di realismo, vorrei far presenti alcune cose. Infatti, se è vero che la Costituzione non parla dell'istituto prefettizio; se è vero che in epoche passate questo istituto ha avuto un carattere più che altro repressivo; se è vero che il termine di « controllo » attribuito ai prefetti suona male, e che meglio sarebbe forse parlare di tutela; se è vero che talvolta una certa incomprensione presiede ai rapporti tra parlamentari e prefetti, forse per un non bene inteso rispetto dei poteri e della democrazia, forse per una non perfetta conoscenza della Costituzione e specie dell'articolo 67, che dice che ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione; se è vero tutto ciò, è altrettanto vero che il pericolo di nuove dittature rende necessario l'istituto della tutela, ed è anche vero che molto spesso il prefetto si trasforma da controllore in suscitatore di energie, in coordinatore e stimolatore.

In occasione dell'approvazione dell'articolo 125 della Costituzione, l'onorevole Lami Starnuti esprime un pensiero che rispecchia questi concetti, allorché disse: « Se qualche volta l'amministrazione comunale, per difetto di cognizioni, venisse tratta in errori o in equivoci, sarà bene che l'organo di tutela, collaborando con essa, svolgendo in un certo senso l'ufficio o le funzioni di consulente legale, dell'amico che sa e che dà buoni consigli, possa rinviare la deliberazione all'amministrazione deliberante, con le osservazioni del caso ».

Si tratta quindi di una trasformazione dell'organo di tutela in organo consulente, quasi di amico. (*Commenti a sinistra*). Onorevoli colleghi di sinistra, questa specie di fobia nei riguardi dei prefetti noi non l'abbiamo, non perché siamo in maggioranza... (*Interruzione del deputato Gianquinto*). Onorevole Gianquinto, non si agiti! Ma perché quando si parla dei prefetti saltate su come iene? Quando una deliberazione consiliare viene presa con tutti i crismi delle leggi provinciali e comunali, quale giunta provinciale amministrativa può non approvarla? Quanti comuni in Italia, amministrati dai socialcomunisti, dai partiti di opposizione, non si giovano dell'assistenza amministrativa del prefetto? Noi della maggioranza, per primi,

la funzione del prefetto la intendiamo in questo senso (*Interruzioni a sinistra*), e mi sembra questa una posizione di piena obiettività.

Ho già detto che in passato potevano essersi create delle posizioni anacronistiche, posizioni che oggi la Costituzione non potrebbe più consentire. Ma, poniamoci su un piano di serenità, di tranquillità, che sarebbe tanto utile agli uomini che operano nella vita pubblica. Vedo la figura dei prefetti in questo modo, in un sano ordinamento dello Stato: non controllori, ma amici, consiglieri; non coloro che reprimono, ma coloro che prevengono e consigliano. È questo il fine che noi desideriamo raggiungere. Ma questo presuppone anche un'altra cosa: chi vuole essere consigliato e chi vuole essere aiutato e non chi vuole sovvertire e dare agli altri la responsabilità del disordine e della miseria.

È naturale che quanto più lo Stato avanza sulla strada del progresso tanto più si rende necessaria la presenza nell'amministrazione dello Stato di funzionari non estranei alla vita del popolo, di un popolo educato alla democrazia e non contrario allo stesso Stato. È in questa visione che io vedo la funzione del prefetto. Voi siete liberi di vederla in modo diverso. E i prefetti sono anch'essi figli di questo popolo e spesso si tratta di uomini dal passato onorato e dal presente degnissimo, collaboratori non di un partito, ma dal retto funzionamento dello Stato della Repubblica italiana.

Credo di aver portato il mio modesto contributo a questa discussione ed esprimo il voto, a conclusione del mio intervento, che il Governo solleciti l'attuazione delle autonomie locali in applicazione della Costituzione e solleciti altresì l'attuazione delle regioni nella Repubblica italiana. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Vita. Ne ha facoltà.

DE VITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel suo spirito informatore, il disegno di legge in esame è un espediente dilatorio, frutto del mal celato spirito dilatorio che anima il Governo e la maggioranza parlamentare. Siano i pretesti presentati sotto la veste della necessità giuridica o della opportunità politica, lo scopo è quello di ritardare l'emanazione delle norme di attuazione della Costituzione e di adeguamento ad essa della legislazione vigente.

Per quanto riguarda, in particolare, i controlli sugli atti delle amministrazioni comunali e provinciali, appare evidente la

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1957

necessità e l'urgenza di un adeguamento delle norme vigenti ai principi autonomistici sanciti dalla Costituzione. I controlli in questione sono stati radicalmente modificati dalla Costituzione sia dal punto di vista soggettivo sia da quello della estensione del controllo, e la materia è stata disciplinata con la legge 10 febbraio 1953, n. 63, relativa alla costituzione e al funzionamento degli organi regionali.

Perché tale disciplina non ha trovato ancora applicazione? Il relatore onorevole Lucifredi ha dato la risposta: « Perché — egli dice — non si è ancora provveduto alla costituzione degli organi regionali per la mancanza della relativa legge elettorale e della non meno necessaria legge sulla finanza regionale ». Ecco uno degli anelli della ormai famosa catena dilatoria! Ma perché la legge elettorale regionale e quella sulla finanza regionale, necessarie per la costituzione e il funzionamento degli organi regionali, non hanno ancora visto la luce? L'onorevole Lucifredi non ignora certamente che la maggioranza parlamentare ha boicottato la legge elettorale regionale, nonostante che il termine previsto dalla VIII disposizione transitoria della Costituzione per le elezioni dei consigli regionali, termine due volte prorogato su richieste del Governo, fosse da lungo tempo scaduto.

Noi repubblicani abbiamo continuato la battaglia per l'autonomia regionale non soltanto a parole, onorevole Cervone.

CERVONE. Lo sappiamo.

DE VITA. Non è giusto predicar bene per poi operare male; bisogna predicare bene e operare bene. La democrazia cristiana non ha assunto l'impegno nei confronti del partito comunista, che ieri era antiregionalista ed oggi è regionalista,...

GIANQUINTO. Non è esatto.

DE VITA. ... ma nei confronti della maggioranza del popolo italiano, che ha dato il voto alla democrazia cristiana che si è allora presentata come un partito regionalista.

CERVONE. Bene.

DE VITA. Quindi è inutile discutere sul fatto che un gruppo politico ieri era antiregionalista e oggi è invece regionalista. Dobbiamo compiacerci, da un certo punto di vista, di questo cambiamento, in quanto ciò vuol dire che l'istituto regionale ha conquistato anche altre coscienze.

Mentre noi repubblicani abbiamo continuato la battaglia per l'autonomia regionale,

al fine di consentire la libera manifestazione della volontà locale e di dare a tutti gli italiani il diritto e la responsabilità dell'autogoverno, per creare insomma una grande e articolata democrazia capace di sentire la voce ed i bisogni di tutte le regioni d'Italia, particolarmente di quelle diseredate, la democrazia cristiana, dimentica delle sue origini, non soltanto è rimasta indifferente di fronte a questo grande problema, lasciando che il Governo non osservasse il disposto costituzionale, ma ha gradualmente modificato l'originario atteggiamento arrivando a decisioni ostili che il senatore Sturzo chiama anti-regolamentari e abusive.

La proposta di legge Amadeo relativa alla elezione dei consigli regionali, già approvata dal Senato, è rimasta ferma alla Camera per due anni. Dopo due anni di attesa, il partito di maggioranza vota in Commissione per il rinvio della discussione, dando la precedenza ad una proposta di legge costituzionale presentata dai deputati del movimento sociale, intesa ad abolire l'istituto regionale. In quella occasione è stato affermato che la proposta Amadeo, anche se già approvata dall'altro ramo del Parlamento, non poteva avere la precedenza in quanto, ove la proposta del movimento sociale fosse stata accolta, sarebbe venuta meno la necessità di attuare l'ordinamento regionale.

Non occorre rilevare l'assurdità e la pericolosità di questa tesi, essendo evidente che l'attività legislativa non può essere condizionata da proposte tendenti a modificare la Costituzione. Se così non fosse sarebbe facile impedire o quanto meno rallentare con proposte del genere l'emanazione delle norme di attuazione della Costituzione. Ma questa manovra dilatoria della democrazia cristiana non ebbe successo. Non si sentiva la democrazia cristiana di pronunciarsi apertamente contro la regione, approvando la proposta dei deputati del movimento sociale. E poi perché scoprirsi? L'istituto autonomistico non poteva lo stesso essere colpito senza clamorose manifestazioni di ostilità? Erano forse esauriti i pretesti? La democrazia cristiana non poteva scegliere un uomo più preparato dell'onorevole Lucifredi per compiere il tentativo di dare onorata ed accorata sepoltura alla proposta Amadeo. Il discorso pronunciato dall'onorevole Lucifredi in Commissione è una orazione funebre e non una difesa dell'ordinamento regionale.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, voglia prestare ascolto a quanto dice l'onorevole De Vita.

DE VITA. Se l'onorevole Lucifredi non mi ascolta, non gliene faccio una colpa: le regioni non lo interessano.

LUCIFREDI, *Relatore*. Mi stupisce che ella dica proprio questo, onorevole De Vita, ella che alla I Commissione ha seguito tutti i lavori. Mi stupisce che ella alteri la verità in questa maniera.

DE VITA. Da un quarto d'ora ella non fa che distrarsi.

LUCIFREDI, *Relatore*. Ella può dire che non sono stato corretto non ascoltandola. Ma affermando quello che ella ha affermato dice cosa che sa essere non conforme a verità.

DE VITA. Non si difende l'istituto regionale rendendo definitivo il sistema di elezione di secondo grado, che era previsto in via transitoria e soltanto per un anno.

SCIORILLI BORRELLI. Perché non ha presentato la relazione l'onorevole Lucifredi?

LUCIFREDI, *Relatore*. Lo chieda all'onorevole Gianquinto.

DE VITA. Ma *Il Giornale d'Italia* ha pubblicato un articolo dal titolo « Confisca della sovranità » di un certo Bozzini, il quale ogni mattina scrive un articolo di carattere costituzionale (di mattina le cose si fanno con maggior disinvoltura!). Secondo l'autore di detto articolo, non è stata la democrazia cristiana a rendere permanente l'elezione di secondo grado, che nella proposta di legge Amadeo è invece prevista soltanto in via transitoria.

Stabilito inoltre che la legge Amadeo entri in vigore dopo sessanta giorni dalla promulgazione della legge che regolerà le questioni finanziarie relative alla regione, non si facilita, ma si rende impossibile l'attuazione rapida dell'ordinamento regionale.

La manovra dilatoria è così portata a termine.

I consigli regionali non possono essere eletti senza la legge elettorale; la legge elettorale regionale non può entrare in vigore, se prima non entrerà in vigore la legge che regolerà le questioni finanziarie relative alle regioni; non esistendo ancora gli organi regionali di controllo, previsti dalla legge 10 febbraio 1953, n. 62, non è possibile adeguare la legislazione vigente in materia di controlli sugli atti dei comuni e delle province alle esigenze delle autonomie locali.

Non si ha nemmeno il senso del pudore: si vuol dimostrare che l'ordinamento regionale non può essere attuato perchè mancano le norme di attuazione, mentre la responsabilità di ciò ricade sul Governo e sulla maggioranza parlamentare.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Della quale voi avete fatto parte fino a poco tempo fa.

DE VITA. In tale stato di cose — dice l'onorevole Lucifredi — nemmeno è possibile che le modalità dell'esercizio del controllo, da parte degli organi cui esso è ora attribuito, siano quelle stabilite, sulla base della Costituzione, dalla ricordata legge del 1953, n. 62, perchè la disposizione transitoria inserita all'articolo 72 della legge stessa stabilisce che sino a quando non saranno entrati in funzione gli organi di controllo previsti dalla presente legge, i controlli sulle province e sui comuni saranno esercitati dagli organi che attualmente li esercitano, nelle forme e nei modi previsti dalle leggi vigenti. Argomento, questo, assai debole, poichè nulla vieta che le leggi vigenti siano modificate, almeno per quanto riguarda le modalità dell'esercizio del controllo, essendo a tal fine irrilevante che il controllo sia esercitato dagli organi statali o dagli organi regionali.

Di fronte a questa obiezione, il Governo, la maggioranza della Commissione e il relatore tentano di far ricorso alla Costituzione. Si legge infatti nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge: « Ma, ad un rigoroso esame critico, siffatta tesi non risulta coincidere con l'intento del legislatore costituente. L'articolo 130 della Costituzione determina, nel primo comma, gli organi per il controllo sugli atti delle province dei comuni e degli altri enti locali, nel senso che debbano essere organi della regione; nel secondo comma stabilisce la forma del controllo di merito, esercitata mediante l'invito al riesame. Ora, appare inverosimile — si legge sempre nella relazione ministeriale — che il legislatore costituente abbia pensato, dettando l'articolo 130, ad una attuazione futura per il primo comma ed immediata per il secondo ». Sentite come è sottile il ragionamento! Del resto — conclude in sostanza la relazione — l'articolo 72 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, interpreta in tale senso la norma costituzionale.

Ma questo richiamo alla Costituzione non mi esime dal rilevare anzitutto che appare più inverosimile che le norme relative allo ordinamento regionale e la IX disposizione transitoria della Costituzione, la quale stabilisce che « la Repubblica, entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione, adegua le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali », siano state approvate dal legislatore costituente per essere poi dimenticate dal Governo e dal Parlamento.

Ma a parte questa considerazione di ordine politico, che investe la responsabilità del Governo e dei partiti di maggioranza, la tesi governativa appare infondata anche dal punto di vista strettamente giuridico, perché da essa deriverebbe l'assurda conseguenza che le leggi vigenti in materia di controlli sugli enti locali non siano modificabili finché non si sia dato vita all'ordinamento regionale. Non soltanto assurda, ma anche in contrasto con lo stesso operato del Governo. Invero, con la presentazione del disegno di legge in esame, il Governo ha implicitamente ammesso che le leggi anzidette possono essere modificate.

Onorevole Lucifredi, è inutile che noi facciamo qui la distinzione tra norme programmatiche e norme precettive; programmatiche o precettive che siano le norme costituzionali, il Governo doveva rispettare la norma di carattere costituzionale; non poteva ignorare l'esistenza d'una norma costituzionale.

Ha ignorato che il mutamento radicale apportato dall'articolo 130 della Costituzione all'attività di controllo sugli atti degli enti locali non investe soltanto l'organo controllante, ma anche l'intensità del controllo.

Dell'articolo 130 interessa anzitutto esaminare la parte relativa al controllo di merito.

Le disposizioni di questo articolo, in ordine a tale materia, sono sostanzialmente tre: 1°) il controllo può assumere la sola forma di richiesta motivata agli enti deliberanti di riesaminare la loro deliberazione; 2°) il controllo deve essere esercitato da un organo della regione e non da un organo dello Stato; 3°) il controllo si esercita solo in casi specificamente stabiliti dalla legge dello Stato, ha cioè carattere speciale e non generale.

La prima di queste tre disposizioni protegge l'interesse dei comuni e delle province; la seconda l'interesse delle regioni; l'ultima l'interesse dello Stato, risolvendo nell'insieme, in modo veramente soddisfacente, l'annoso problema del rapporto tra il principio del controllo e il principio dell'autonomia.

L'interesse dei comuni e delle province è quindi protetto soltanto se il controllo di merito nei confronti dei loro atti assuma solo la forma di richiesta motivata di riesame delle deliberazioni e non quella dell'autorizzazione, dell'approvazione o della sostituzione.

Queste ultime forme di controllo sono infatti inconciliabili con l'autonomia, in quanto consentono all'organo controllante un vero e proprio riesame dell'atto sotto l'aspetto

dell'opportunità e della convenienza amministrativa.

Il giudizio dell'organo di controllo si sostituisce a quello degli enti controllati, incidendo direttamente sulla loro autonomia fino a svuotarla di ogni contenuto.

La disposizione relativa all'organo competente ad esercitare il controllo protegge, come ho detto, un interesse regionale.

Tra gli enti locali territoriali e lo Stato, la nostra Costituzione ha inserito la regione per far sì che la vita delle province e dei comuni si svolgesse prima nell'ambito della regione e poi di riflesso e attraverso a questa nell'ambito dello Stato.

Il mutamento dell'organo di controllo è quindi una necessaria conseguenza della diversa posizione assunta dagli enti territoriali nel nuovo ordinamento costituzionale.

La terza disposizione infine affida allo Stato la tutela dei rapporti tra comuni e province da una parte e regioni dall'altra.

È interesse statale stabilire in modo uniforme quali siano le materie sulle quali deve essere esercitato il controllo di merito.

Conseguendo gli enti territoriali fini che sono non soltanto propri, ma anche dello Stato, è giusto che quest'ultimo intervenga per accertare e per garantire che l'attività in concreto esplicata sia idonea al raggiungimento di quei fini.

Ma poiché le tre disposizioni dell'articolo 130 riguardano interessi diversi di enti diversi, non si può far dipendere (come dice anche il professor Guarino, che è uno studioso di questa materia) l'applicazione di una di esse dall'applicazione delle altre.

L'interesse dello Stato è sin da adesso soddisfatto perché le leggi dello Stato determinano già i casi nei quali si può esercitare il controllo di merito sugli atti dei comuni e delle province.

L'interesse delle regioni non potrà essere soddisfatto sino a quando esse non saranno costituite.

L'interesse dei comuni e delle province non è ancora soddisfatto, ma può e deve esserlo.

È specioso l'argomento che la Costituzione vuole che l'autonomia locale si attui congiuntamente a quella regionale.

Il principio dell'autonomia degli enti locali, chiaramente formulato all'articolo 128 della Costituzione, si estrinseca unicamente nella norma contenuta nel secondo comma del successivo articolo 130 e relativa al controllo di merito.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1957

Negare l'applicazione di questa norma significa voler ritardare l'attuazione della autonomia degli enti locali nell'unico caso in cui essa ha un immediato valore concreto.

Sarebbe altresì un controsenso negare agli enti locali un vantaggio attuale per la previsione di ulteriori vantaggi che essi otterranno in futuro, anche perché, a norma dell'articolo 73 della legge 10 febbraio 1953, il controllo continuerà ad essere esercitato dallo Stato fino a quando non funzioneranno gli organi regionali. Quindi, vi è una maggiore garanzia.

Ed allora, perché il Governo ha proposto soltanto qualche innovazione di secondaria importanza che non tocca lo spirito del vecchio ordinamento ormai in contrasto con i principi della Costituzione? «Ma — dice l'onorevole Lucifredi — una cosa è la questione di costituzionalità e altra cosa è la questione di opportunità. Se si confondono continuamente i due aspetti del problema, non ci si intende». Quando la politica è ambigua è difficile intendersi. Per intendersi bisogna uscire dall'equivoco. Perché ella, onorevole Lucifredi, ha sprecato tempo e fatica in considerazioni di carattere giuridico per arrivare infine alla conclusione che vi sono ragioni di ordine politico e finanziario che consigliano il rinvio dell'attuazione dell'ordinamento regionale e quindi anche dell'adeguamento totale del sistema dei controlli sugli enti locali alla volontà della Costituzione? Non poteva evitare le contorsioni dialettiche e con semplicità e chiarezza dire che la legge del 1953 non deve essere applicata, e che la proposta di legge Amadeo non deve andare avanti perché così vuole il partito di maggioranza? Sarebbe stato più semplice. Che significato ha il voto da lei formulato a conclusione della sua relazione?

Ella auspica che «l'evolversi della situazione politica e delle condizioni economiche del nostro paese abbia a condurre, in un tempo per quanto possibile prossimo, da un lato a un tale consolidamento delle istituzioni democratiche e a un tale rafforzamento dei partiti ad esse intransigentemente legati, che in alcun modo non si abbia più a temere di iniziative sovvertitrici ed in ogni comune, in ogni provincia, l'amministrazione sia affidata a persone responsabili, conscie dei doveri che in uno Stato democratico incombono agli amministratori degli enti locali; dall'altro ad un miglioramento delle condizioni generali di vita, su cui possa meno difficilmente imperversare il risanamento delle finanze degli enti locali. Quando queste due

mete fossero realizzate, le odierne perplessità e preoccupazioni dileguerebbero, e ben più facile sarebbe dare anche alle autonomie locali quella più ampia portata che è nei sogni dei nostri amministratori».

Ho voluto riferire per esteso il pensiero dell'onorevole relatore perché si comprenda pienamente la grave posizione politica del partito di maggioranza di fronte alla Costituzione.

Se si considera che sono ben poche le norme costituzionali alle quali è stato riconosciuto il carattere di norme precettive, mentre sono moltissime quelle alle quali è stato riconosciuto il carattere di norme programmatiche, si comprende come gran parte della Costituzione sia ancora sfornita di pratica efficacia. E se dal principio della libertà di pensiero risaliamo via via all'istituto regionale e alle autonomie locali, si comprende come risulti priva di efficacia la parte più innovativa della Costituzione, che dà una caratteristica nuova alla struttura dello Stato, in perfetta antitesi con la precedente: quella parte, cioè, che sta a garanzia del futuro sviluppo della democrazia italiana.

Queste norme programmatiche, anche se si considerano non suscettibili di applicazione fino a quando il legislatore ordinario non interverrà ad attuarle, sono però sempre norme giuridiche; anzi una forma della loro giuridicità è quella di costituire a carico del legislatore ordinario l'obbligo di intervenire positivamente realizzando in concreto il principio che la norma costituzionale sancisce.

In altri termini, di fronte alla Costituzione, non vi è soltanto il divieto di compiere atti in contrasto con la norma costituzionale, cioè di porsi commissivamente contro la legge fondamentale, ma anche l'obbligo di compiere determinati atti in omaggio alla volontà sovrana che li prevede, cioè il divieto di porsi omissivamente contro la legge fondamentale.

Se non fosse così, bisognerebbe allora dire che tutta la Costituzione è un malinconico programma.

Le sue affermazioni, onorevole Lucifredi, sono gravi perché ella subordina l'efficacia della Costituzione, anche nei suoi principi più radicali ed innovatori, alla spontanea adesione del Governo e della maggioranza parlamentare.

Le considerazioni di ordine politico possono portare lontano, possono essere sufficienti a rendere costituzionale qualsiasi sopruso. E già voi vi ponete al di sopra della Costituzione, rifiutandovi di attuare gli isti-

tuti cui è affidato l'avvenire e la libertà del nostro paese.

Ma nemmeno i motivi di carattere politico, per cui si vuole ritardare la riforma, hanno rilievo.

Si afferma che la tendenza regionalistica è nata per l'im maturità dell'idea unitaria. Nulla è più infondato di questa affermazione.

Non l'im maturità dell'idea unitaria fece fiorire fin dall'inizio della nostra vita nazionale la tendenza regionalistica, né l'indebolimento dello Stato unitario l'ha fatta rivivere in questi ultimi anni; ma allora, come oggi, una più cocente aspirazione alle libertà civili, una più ansiosa ricerca dei presidi per difenderle.

L'unità è sicurezza, è stabilità; ma l'unità opererebbe contro il suo stesso fine se andasse oltre la misura degli uffici propri.

Necessario è l'accertamento delle forze, dei mezzi e degli ordini che servono alla tutela degli interessi generali del paese; pernicioso l'ingerenza del potere governativo nell'ambito degli interessi locali che non hanno bisogno della mano del Governo per prosperare.

A chi sostiene che noi repubblicani vogliamo apportare innovazioni così profonde nella struttura dello Stato perché abbiamo una tradizione di partito da difendere, è facile rispondere che in Italia — e non è una scoperta — lo Stato accentratore ha fatto una pessima prova.

La nostra sistematica sfiducia nel regime unitario accentratore non è, quindi, aprioristica o arbitraria. Essa poggia sopra una verità di fatto che deve imporsi ad ogni intelletto sincero, in quanto ha l'evidenza della prova compiuta.

Le diffidenze, i dubbi, le obiezioni che si oppongono agli istituti autonomistici, traggono perciò origine dalla paura delle libertà locali. Questa paura esige che molte idee siano decapitate e molte questioni siano proscritte.

L'esperienza storica ci insegna che le autonomie locali non sono affatto antitetiche con l'unità, anzi tendono a rafforzarla, in quanto permettono di ovviare agli inconvenienti della legislazione unica e della amministrazione centralizzata mediante una più pronta, diffusa ed efficace tutela degli interessi locali.

L'unità nazionale è morta di fatto nell'animo degli italiani a causa della coatta uniformità di tipo napoleonico. Bisogna farla rivivere!

Il regionalismo è un elemento naturale delle società complesse, sul quale meglio vale

contare, anziché sormontarlo con un'unità equivoca e confusionaria che non può essere mantenuta senza l'artificio dell'assolutismo.

Il timore che il pericolo per l'unità nazionale potesse profilarsi ed assumere consistenza era giustificato, se mai, nel periodo che precedette e accompagnò l'elaborazione della nuova struttura dello Stato. Ma proprio in quel periodo sono state create le regioni insulari e di confine. Allora si potevano anche temere iniziative sovvertitrici data la particolare tensione politica.

Oggi questi timori non hanno più ragione di esistere perché la Repubblica si è consolidata e la situazione politica è mutata. Tanto mutata che i comunisti, i quali furono avversari dell'autonomia regionale, coerentemente alla loro concezione dello Stato totalitario ed accentratore, sono ora diventati sostenitori del regionalismo fino al punto di denunciare ogni manovra dilatoria come tendente a violare la legge fondamentale della Repubblica. E se i comunisti vedono ora la convenienza di appoggiare l'istituto regionale per il suo contenuto essenzialmente democratico, ciò vuol dire che i timori hanno cambiato posizione politica.

Per quanto riguarda inoltre le ragioni di ordine finanziario, che ostacolerebbero l'attuazione dell'ordinamento regionale, debbo dire che il voto del relatore circa un miglioramento delle condizioni generali di vita, su cui possa meno difficilmente imperversare il risanamento delle finanze degli enti locali, dura dal tempo dell'unità d'Italia.

Tutta la storia della finanza italiana risente del contrasto fra l'accentramento statale e le autonomie degli enti locali.

Già nel 1866 il Busacca e, successivamente, l'Errera, il Maestri ed il Conigliani rilevavano come, da una parte, lo Stato riversasse sui comuni quanto più era possibile delle sue spese e, dall'altro, togliesse quanto più era possibile dalle loro entrate.

L'esperienza della finanza locale dipendente da quella statale è stata un'esperienza veramente disastrosa.

Si vuole che questa esperienza continui ancora a dare i suoi frutti nefasti? Noi comprendiamo che la regolamentazione dei problemi finanziari, relativi alla creazione delle regioni, sia un elemento essenziale del buon funzionamento dell'ente; ma, a parte il fatto che la possibilità di questa regolamentazione non dipende dal miglioramento delle condizioni generali di vita, appare chiaro che, se la proposta di legge Amadeo venisse approvata senza l'emendamento proposto dalla Com-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1957

missione all'articolo 8, il Governo sarebbe posto nella necessità di presentare il disegno di legge relativo alle questioni finanziarie o, quanto meno, di dare a questa materia una regolamentazione provvisoria.

In via transitoria si potrebbe subito provvedere alle spese necessarie per il funzionamento dei consigli regionali che devono, anzitutto, occuparsi degli statuti delle regioni. E non sono stati forse stanziati per anni nel bilancio dello Stato parecchi miliardi in previsione della costituzione delle regioni?

La discussione sui fatti di Sulmona ha dato modo all'onorevole La Malfa di esaminare un aspetto assai importante del problema delle regioni. Il collega La Malfa ha rilevato che il piano di sviluppo economico e l'attività dell'organo regionale si integrano vicendevolmente e il ministro Campilli, nella sua risposta, ha dovuto riconoscere che vi è una realtà di cui si deve tener conto ed è che un piano di sviluppo del Mezzogiorno non può essere formulato dall'alto: occorre che abbia una collaborazione attiva da parte degli enti locali. Il piano per il Mezzogiorno non è qualche cosa che si sovrappone o che la provvidenza elargisce a chi sta ad attendere, invocando solo ed esclusivamente l'intervento dello Stato. Il piano per lo sviluppo del Mezzogiorno ha bisogno di essere sollecitato, agevolato e sorretto dalla privata iniziativa, non solo per quanto riguarda la realizzazione, ma anche per quanto riguarda lo studio, la elaborazione, la indicazione dell'azione da svolgere. E se questo è, se l'ente regione oggi ancora manca per portare questo contributo, occorre — conclude il ministro Campilli — che gli enti locali, come da parte del Governo stesso si è sollecitato, si coordinino e formino qualche cosa, se non di organico, per lo meno di unitario.

Queste parole sono una condanna allo operato del Governo e della maggioranza. Non avere applicato l'ordinamento regionale ha reso carente il piano Vanoni anche dal punto di vista istituzionale, non essendo possibile parlare di attuazione del piano senza articolarlo in piani regionali. Ed in questo senso la responsabilità del Governo e della maggioranza è grave.

Passando ora all'esame degli articoli del disegno di legge, la prima considerazione che bisogna fare è che la struttura della giunta provinciale amministrativa si basa ancora sulla prevalenza numerica dei membri di diritto su quelli elettivi.

Giusta la proposta governativa, infatti, la giunta provinciale amministrativa verrebbe a comporsi di cinque membri governativi (prefetto, viceprefetto — ispettore, ragioniere capo della prefettura, due direttori di sezione) e di quattro e non di cinque membri elettivi (tre nominati dal consiglio provinciale ed uno dal consiglio comunale del capoluogo), non potendosi considerare membro elettivo il rappresentante della camera di commercio.

L'asserita parità numerica, pertanto, non esiste in quanto i membri governativi prevalgono su quelli elettivi.

Ed è provocatorio il rilievo che, in base ad annunci ripetutamente dati al Parlamento da parte del Governo, la presentazione della legge che rende elettivi gli organi delle camere di commercio deve ritenersi imminente, e che, d'altronde, in molte delle pratiche da portare all'esame della giunta provinciale amministrativa l'apporto di esperienza e competenza proprio di un tale membro può riuscire prezioso per il buon funzionamento dell'organo di controllo.

Quando vi fa comodo, voi riuscite a dare attuazione anche alle leggi future e dimenticate il vostro pervicace e stravagante atteggiamento in ordine alla possibilità di dare immediata attuazione ad alcune norme vigenti e, per giunta, costituzionali. E, quel che è peggio, vi avvalete di argomenti analoghi a quelli da noi sostenuti per dimostrare non soltanto la necessità ma anche la possibilità e l'opportunità della immediata attuazione di dette norme.

Quanto all'apporto di esperienza e competenza del rappresentante della camera di commercio, non importa se sfornito di studi giuridici, mi limito a chiedere al Governo e al relatore perché l'intendente di finanza è stato relegato fra i membri con voto consultivo. Non è forse l'intendente di finanza un tecnico qualificato in materia finanziaria? Ma la domanda è superflua, perché è ovvio che la sostituzione dell'intendente di finanza con il rappresentante della camera di commercio ha il solo scopo di mascherare con una apparente rappresentanza paritetica la reale prevalenza dei membri governativi.

Fino al 1888 la tutela delle amministrazioni comunali era affidata, ad imitazione del sistema belga, all'organo esecutivo della provincia: la deputazione provinciale presieduta dal prefetto.

Questo sistema fu modificato con la legge Crispi 30 dicembre 1888, n. 5865, passata poi nel testo unico della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889, n. 5921. Con questa

legge nacque la giunta provinciale amministrativa che risultò composta di sette membri: di cui tre, detti burocratici, appartenenti all'amministrazione statale (prefetto e due consiglieri di prefettura); e quattro, detti elettivi, nominati dal consiglio provinciale fuori del proprio seno.

Tale composizione rimase pressoché immutata fino a quando il principio fondamentale della prevalenza degli elementi locali sui burocratici venne investito con la riforma di cui alla legge 27 dicembre 1928, n. 3123.

La proposta governativa quindi, lungi dal rappresentare una soluzione intermedia fra quella adottata dalla legislazione vigente e quella seguita dalla legislazione prefascista, rimane sempre sulla scia della legislazione fascista.

È ridicolo sostenere che la nuova struttura della giunta provinciale amministrativa, di cui alla proposta governativa, rappresenti un notevole passo avanti verso la realizzazione delle autonomie locali, quali la Costituzione le ha volute.

Il notevole passo avanti consisterebbe forse nel fatto che uno dei membri elettivi sarà eletto dal consiglio comunale del capoluogo? Ovvero nel fatto che i membri elettivi dovranno essere in possesso della laurea in legge?

Si vede che voi camminate come i gamberi ed in questo senso potete essere soddisfatti del progresso compiuto.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Perché? Me lo spieghi.

DE VITA. Si tratta di modifiche trascurabili, che non incidono sul vecchio sistema; peraltro sono anche modifiche discutibili.

Non si comprende infatti perché i membri della giunta provinciale amministrativa debbano essere eletti soltanto fra persone in possesso della laurea in legge e non anche fra persone in possesso della laurea in economia e commercio o in discipline statistiche. Non si comprende altresì perché il consiglio comunale del capoluogo debba avere il privilegio di eleggere uno dei membri della giunta.

Si comprende però facilmente che il Governo, non potendo restare inerte di fronte all'iniziativa parlamentare, sia stato costretto a fare alcune proposte che, se non modificano, complicano sufficientemente le cose.

Per quanto riguarda, infine, i controlli di legittimità e di merito, non è nemmeno il caso, dopo quanto ho già detto, di soffermarsi sulla nuova disciplina che non ha fondamentale rilievo.

Si tratta di alcune modifiche di seconda importanza, come quella relativa alla eliminazione dello sfasamento tra il momento in cui le delibere non soggette a speciale approvazione diventano esecutive ed il momento in cui viene ad essere esclusa la facoltà prefettizia di procedere al loro annullamento, quella relativa all'introduzione dell'istituto dell'approvazione tacita qualora la giunta provinciale amministrativa non provveda ad ordinanza di rinvio nel termine di tre mesi, peraltro suscettibile di essere prorogato per altri due mesi nel caso di richiesta di chiarimenti; e quella relativa alla riduzione del numero delle delibere comunali e provinciali condizionate, per la loro efficacia, all'approvazione della giunta stessa.

Basta leggere gli articoli 6, 7 e 8 del disegno di legge, per convincersi che tale riduzione riguarda soltanto qualche atto poco importante e non già quelli più essenziali degli enti locali.

La riforma è tutta qui. È aria fritta.

Ma vi è il voto finale del relatore, e cioè «che al più presto, vinto ogni indugio, il disegno di legge già da vari anni predisposto, dopo elaboratissimi studi, dal Ministero dell'interno, per la riforma della legislazione comunale e provinciale e la sua riduzione ad unico testo organico, venga sottoposto al Parlamento...». «L'attuale stato di caos legislativo in questa così delicata materia — continua il relatore — non solo è fonte di gravi inconvenienti pratici, ma non torna neppure ad onore del legislatore che, a dieci anni di distanza dal ritorno delle amministrazioni elettive, non ha saputo ancora fornirle di un adeguato testo delle leggi che esse debbono osservare come guida della loro azione».

Non torna neppure ad onore del legislatore onorevole Lucifredi, il fatto che, a dieci anni di distanza dall'entrata in vigore della Costituzione, non sia stato ancora realizzato l'ordinamento regionale e non sia stata ancora adeguata la legislazione vigente ai principi autonomistici sanciti dalla Costituzione stessa.

Voi volete disattendere le norme contenute in un intero titolo della Costituzione, volete abbattere uno dei pilastri fondamentali del nuovo edificio. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pintus. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi lascerò vincere dalla tentazione di allargare la visuale della discussione su questo disegno di legge, trattando i molti interessanti problemi delle amministrazioni

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1957

locali, ma mi limiterò alla materia particolare che, per la verità, ha una sua ragion d'essere unicamente perché rappresenta la soluzione transitoria di un problema molto più grosso. Tra questi, la regione, che ha trovato la sua regolamentazione in una legge rimasta ancora, per ragioni varie, senza applicazione.

A proposito di ciò, abbiamo udito da varie parti, e testè dall'onorevole De Vita, che mi ha preceduto, critiche aspre nei riguardi della maggioranza e del Governo per tale omissione e per essersi, anzi, a tal fine, resi responsabili di manovre dilatorie.

Penso che basterebbe ricordare la non recente, ma antica vocazione regionalistica e localistica della democrazia cristiana, per dimostrare tutta l'infondatezza di simili affermazioni. I cattolici, quando alla fine del secolo scorso apparvero sulla scena della vita politica, lo fecero inizialmente, e per alcuni decenni, proprio sul terreno delle amministrazioni locali; ed anzi le loro migliori organizzazioni, oltre che nel campo cooperativistico (soprattutto rurale) e sindacale, ebbero proprio ad affermarsi nel settore dei comuni e delle province. Lo stesso fondatore del partito popolare italiano, don Luigi Sturzo, si qualificò come maestro di autonomie locali e di scienza, diciamo così, dell'amministrazione, prima ancora che come fondatore di un partito e suo capo politico. Proprio lui, giorni fa, in un lucido articolo, ricordava che allorché iniziò la sua vita amministrativa in quel di Caltagirone, si presentò come capo di una sparuta minoranza in quel consiglio comunale; e attribuiva alla sua coerenza nel sostenere un determinato punto di vista, nel quale dava molta importanza alle autonomie comunali e affermava dei principi che forse non erano e non sono ancora del tutto da disprezzare, il fatto che, dopo una sola amministrazione, egli riuscì a vincere le elezioni e per molto tempo rimase sindaco di quel centro.

Si potrebbe ricordare anche l'associazione dei comuni italiani; l'interpellanza Meda del 1909 volta proprio a manifestare l'esigenza che lo Stato italiano ponesse l'accento sulle autonomie locali; la discussione avvenuta alla Camera nel 1919 sul decentramento amministrativo, nella quale i deputati del partito popolare furono tra i più accesi sostenitori del decentramento amministrativo; il congresso di Venezia dello stesso partito tenutosi nel 1921 ed affermando la necessità della regione e delle autonomie; e le varie proposte fatte nel 1921 nel medesimo senso.

Tutto questo ho voluto elencare per affermare non dirò una primogenitura, ma una fede sempre manifestata, confermata anche all'Assemblea Costituente. Infatti, non credo si possa negare che gli articoli della Costituzione sull'ordinamento regionale e sulle autonomie locali siano impregnati dal concreto e determinante contributo del pensiero cattolico.

Ora, si dirà che tutto questo appartiene al passato e che oggi la democrazia cristiana ritiene di seguire un altro orientamento. Si tratta di una affermazione, che, a mio parere, deve essere dimostrata, non avendo gli oratori intervenuti nel dibattito fornito alcuna dimostrazione che uscisse dai limiti ristretti di una polemica momentanea.

D'altra parte, l'ordinamento regionale cammina ed è proprio di questi giorni l'approvazione da parte della Commissione interni della legge per le elezioni regionali. Se ci si è accorti, ad un certo momento, che mancavano le norme sulla finanza regionale, non vuol dire che tale responsabilità debba essere addossata soltanto alla maggioranza. Essa appartiene anche all'opposizione, che non ha mai fatto rilevare tale deficienza. Non mi risulta che, a tale riguardo, sia stato compiuto un atto ufficiale o sia stata avanzata una richiesta per pervenire, appunto, ad un provvedimento sulla finanza regionale. Inoltre, non credo che si possa realizzare l'ente regione senza fondarlo sulla solida base di un ordinamento finanziario. Quindi, se colpa vi è stata, essa deve essere fatta risalire a tutti; non si può gettarla esclusivamente sul solito cireneo, rappresentato dal partito di maggioranza, che, peraltro, è abituato a portare pesi anche maggiori.

Da qualche parte si è proposto che, in attesa che la regione entri in funzione, si applichino le norme previste dalla legge 10 febbraio 1953, n. 62, in merito al controllo degli enti locali. A questa richiesta ha risposto molto egregiamente l'illustre relatore, con la preparazione che tutti gli riconoscono, anche attraverso la sua sintetica, ma non per questo meno pregevole relazione, ribadendo le costanti decisioni in senso contrario della Commissione. D'altra parte, esiste anche una ragione che vi si oppone tassativamente, e cioè l'articolo 72 della citata legge, che demanda il controllo agli organi vigenti fino all'entrata in funzione dell'ente regione...

ANGELINO. E perché la modifichiamo?

PINTUS. Oggi non è in discussione quella legge. D'altra parte, la Costituzione va ap-

plicata, ma l'ente regione non può trovare attuazione da un giorno all'altro. Può, del resto, funzionare un organo della regione prima ancora che essa stessa abbia iniziato la sua vita reale? E questo mi pare che l'onorevole De Vita non l'abbia dimostrato. Ecco perché appare del tutto intempestiva, mi perdoni, onorevole Martuscelli, la sua proposta di legge che avanza soluzioni di un certo peso innovatore in una materia destinata ad essere, a breve scadenza, superata da un ordinamento del tutto diverso. Tale proposta è un po' un frutto fuori stagione.

MARTUSCELLI. Onorevole Pintus, ella sa che sono trascorsi ben tre anni dalla presentazione della mia proposta di legge; quindi, la sua osservazione sulla intempestività non ha ragion d'essere...

PINTUS. Purtroppo, la procedura parlamentare è lunga, non soltanto per questa proposta di legge, ma anche per altre non meno importanti.

Dicevo, dunque, che la proposta di legge Martuscelli è un frutto un po' fuori stagione, tardivo rispetto alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, prematuro, sotto certi aspetti, riguardo alla realizzazione, ormai sul punto di avverarsi, dell'ente regione.

Si sarebbe potuto comprendere una legge di transizione rispondente al metodo della gradualità, ma l'accentuazione di certi principi e la celerità che si vorrebbe imporre al moto riformatore non possono conferire un tale carattere alla proposta Martuscelli. Viceversa, a questi criteri mi pare che risponda il progetto governativo, il quale rappresenta un avvio alla realizzazione dei principi affermati nell'articolo 130 della Costituzione e attuati dalla legge 10 febbraio 1953, n. 62. Tale disegno di legge, infatti, attenua i controlli e li intona alle nuove forme previste dalla Costituzione, la quale stabilisce, in luogo del sistema stabilito dalle leggi vigenti, una specie di controllo di riesame che ovviamente lascia una più larga autonomia per le amministrazioni locali.

Come ha rilevato molto bene l'onorevole Salizzoni, il disegno di legge governativo risponde, per quanto riguarda tale aspetto, a due presupposti che sono stati affermati spesso dalle assemblee degli amministratori locali della democrazia cristiana. Cioè, il principio della parità fra membri governativi ed elettivi nella giunta provinciale amministrativa, e l'alleggerimento dei controlli di merito con la eliminazione di ogni superfluo controllo ritardatore.

Nell'attesa che l'entrata in funzione degli organi regionali dia piena attuazione ai nuovi orientamenti contenuti nell'articolo 130 della Costituzione, il disegno di legge risponde sufficientemente bene, nell'ambito dell'attuale sistema, alle due accennate esigenze.

Il principio della parità numerica fra membri di diritto e membri elettivi in seno alla giunta provinciale amministrativa è pienamente accolto. La presenza nella stessa di un rappresentante del consiglio comunale del capoluogo di provincia e di un rappresentante della camera di commercio serve opportunamente, da un lato, a portare la voce dei maggiori interessati, cioè dei soggetti medesimi che debbono essere controllati, e, dall'altro, a far sentire le istanze delle categorie produttrici. Il che contribuirà a mettere la giunta a più vivo ed immediato contatto con la vita reale dei cittadini e delle categorie.

A questo punto mi pare opportuno rilevare una manchevolezza della legge, notata anche dall'onorevole De Vita, cioè la esclusione dell'intendente di finanza dalla giunta provinciale amministrativa. Egli, infatti, ne fa parte soltanto a titolo consultivo e quando vengano in discussione argomenti di carattere specificamente legati alla sua attività. Ora, penso che non dovrebbe mancare né la voce, né il voto di un tale funzionario, altamente qualificato per esprimere giudizi in una materia così intimamente legata a quella delle amministrazioni locali. Pertanto, vorrei suggerire alla Camera, riservandomi di presentare eventualmente un emendamento, la inserzione anche dell'intendente di finanza nella giunta provinciale amministrativa. Per ovviare alla rottura che ne deriverebbe del principio della parità numerica fra membri eletti e membri di diritto, si potrebbe portare da tre a quattro il numero dei membri nominati del consiglio provinciale. Penso che in questo modo si potrebbe giungere ad un migliore esercizio dei poteri di controllo, rendendo, al tempo stesso, più efficiente la giunta.

Non mi soffermerò, perché l'ora è tarda, sugli altri punti del disegno di legge, che rispondono tutti ai principi illustrati: il voto limitato, per permettere la rappresentanza delle minoranze del consiglio provinciale; il meccanismo per la immediata esecutività di determinati atti; la diminuzione delle materie soggette a controllo e l'accettazione dell'istituto dell'approvazione tacita da parte della giunta provinciale amministrativa; la possibilità di procedere a trattativa privata in determinati casi; ecc. Sono tutte innova-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1957

zioni che costituiscono la espressione di uno spirito nuovo, volto ad assicurare un giusto controllo dell'autorità tutoria, senza per altro pesare più del necessario sugli enti locali.

Ma queste norme rappresentano soltanto una esigenza di transizione, che, in omaggio al principio della gradualità, son destinate a vivere sino al giorno, ormai prossimo, che con la istituzione effettiva della regione si darà nuova vita agli enti locali, mediante l'attuazione dei principi più moderni sanciti dalla Costituzione in questa materia.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Deferimento a Commissione  
in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ritengo che la proposta di legge del senatore Salomone: « Proroga degli sfratti nei comuni alluvionati in Calabria » (2635), attualmente assegnata ad una Commissione speciale in sede referente, possa, data l'urgenza, essere deferita alla III Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla I Commissione (Interni)*

« Costituzione dei comitati per l'amministrazione separata dei beni civici frazionali » (*Modificato dalla I Commissione del Senato*) (2319-B);

« Redazione a macchina e riproduzione fotografica degli atti pubblici » (*Modificato dalla I Commissione del Senato*) (2655-B);

« Utilizzazione dei materiali dei servizi automobilistici e di naviglio del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dei materiali radiotelegrafici, telegrafici e telefonici dell'amministrazione di pubblica sicurezza » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2754);

*dalla III Commissione (Giustizia):*

AMATUCCI ed altri: « Norme complementari alla legge 17 maggio 1952, n. 629, sul riordinamento degli archivi notarili » (1949) (*Con modificazioni*);

*dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

« Inquadramento a ruolo degli operai salariati addetti alla conduzione dei fondi saliferi della salina di Gervia » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2765) (*Con modificazioni*);

*dalla IX Commissione (Agricoltura):*

BONOMI ed altri: « Norme in materia di fitti in canapa » (2718) e GOMEZ D'AYALA ed altri: « Norme interpretative della legge 20 dicembre 1956, n. 1422 » (2752), *in un testo unificato e col titolo*: « Norme interpretative della legge 20 dicembre 1956, n. 1422 » (2718-2752).

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE MEO, *Segretario*, legge:

*Interrogazione a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali, nonostante siano trascorsi ben dodici anni, non è stata neppure avviata ad istruttoria la pratica di pensione di guerra indiretta infortunati civili posizione richiedente Visconti Angelo Raffaele fu Pasquale, per il figlio Pietro Cosimo Visconti, nato il 26 luglio 1922, bracciante agricolo, deceduto il 10 aprile 1945 in Squinzano (Lecce).

« Gli interroganti fanno osservare:

a) che il servizio pensioni indirette infortunati civili, ad ogni sollecitazione rivolta dal primo interrogante, ha sempre risposto che non esistono « precedenti di pensione »;

b) che tanto la cancelleria penale della pretura del mandamento di Campi Salentino (Lecce), in data 5 dicembre 1956, quanto la procura della Repubblica di Lecce, in data 24 dicembre 1956, hanno risposto al primo degli interroganti che la pratica sopra ricordata non « si è potuta rintracciare ».

« Manifestano la loro meraviglia per il fatto che gli uffici giudiziari della Corte di appello del Salento non siano tuttora in grado, nonostante le ripetute sollecitazioni degli interessati e degli interroganti, di attestare o certificare la causa e le responsabilità penali del decesso del Visconti Pietro Cosimo di Angelo Raffaele, bracciante agricolo, ucciso dalle truppe polacche il 10 aprile 1945 in Squinzano (Lecce), comune che rientra

nella competenza penale del mandamento della pretura di Campi Salentino e del distretto della procura della Repubblica di Lecce.

« Gli interroganti, allo scopo di facilitarne le ricerche ulteriori, comunicano che i carabinieri di Squinzano ebbero ad inviare sin dal 9 aprile 1945 il verbale segnato al n. 87 alla pretura di Campi Salentino e, per conoscenza, alla questura di Lecce, al comando polizia polacca di Squinzano ed al comando compagnia carabinieri di Lecce.

« Ricordano, altresì, che in quell'epoca pretore della pretura di Campi Salentino era il dottor Canaletti e che il rapporto verbale del comando stazione carabinieri di Squinzano fu allora firmato da un tal brigadiere dei carabinieri Noli, attualmente in congedo e residente in Squinzano (Lecce).

« Chiedono, infine, di conoscere quale iniziativa il Sottosegretariato di Stato per le pensioni di guerra (servizio indirette vittime civili) intenda assumere per ammettere al beneficio della pensione indiretta i familiari della vittima civile e, quindi, compiere una opera di giustizia riparatoria nei loro confronti.

(3339)

« GUADALUPI, BOGONI ».

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se — in considerazione che in alcune regioni e particolarmente in Calabria, il movimento dei forestieri, sia di transito che di permanenza è assai scarso — non ritenga dover disporre perché la progettata riforma per il finanziamento degli Enti provinciali per il turismo venga attuata al più presto possibile, onde evitare l'impopolarità cui si fanno oggetto gli enti predetti, applicando tributi a privati cittadini che nessun beneficio traggono dal turismo.

(25776)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, durante il mese di marzo 1957, il Comitato interministeriale prezzi abbia deliberato eventuali aumenti sul prezzo dello zucchero.

« L'interrogante ha constatato personalmente che qualche negozio di generi alimentari ha aumentato il prezzo dello zucchero di lire 8-10 al chilogrammo ed ha potuto ac-

certare che lo stesso aumento era stato praticato anche dai grossisti ai dettaglianti.

(25777)

« FINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno di disporre con sollecitudine l'inizio dei lavori di elettrificazione dei tronchi ferroviari Bari-Brindisi-Lecce-Taranto, Bari-Taranto e Brindisi-Taranto e se non ritenga che la politica in favore del Mezzogiorno si debba concretare in opere del genere, che contribuiscono sensibilmente allo sviluppo economico-commerciale e turistico delle zone interessate.

(25778)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando ritiene che potrà essere liquidata la chiesta indennità di previdenza a favore del mutilato e pensionato della guerra 1915-18 Mirco Giovanni fu Francesco, da Acquaviva Collecroce (Campobasso).

(25779)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ritardano la concessione dell'assegno di previdenza, spettante alla pensionata signora Sonnino Antonietta, madre del defunto Gallo Giuseppe. La pratica è segnata con il numero di posizione 3273910.

(25780)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere in base a quali principi giuridici abbia ritenuto di poter disporre, con circolare indirizzata agli uffici provinciali del tesoro, in materia di prescrizione di ratei insoluti sulle partite di pensione di guerra, che la prescrizione stessa operi a danno degli aventi diritto indipendentemente dalla circostanza che « il rateo reclamato possa non essere liberamente pagabile in attesa di un provvedimento autorizzativo della Amministrazione centrale competente ».

« Si reputa che tale prescrizione non sia conforme al nostro ordinamento giuridico e, a dimostrazione delle conseguenze inique che da essa si vogliono far discendere, si cita il caso del rateo di pensione di guerra spettante agli eredi della signora Margherita Negro, quale madre del caduto Moretto Giuseppe fu Giovanni. Dopo che essa vanamente aveva atteso per anni la liquidazione della pensione a lei spettante, dopo la sua morte, avvenuta

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1957

il 7 aprile 1951, i ratei della pensione maturati a tale data vennero concessi ai di lei eredi con decreto 18 settembre 1953, numero 1790292. Recatisi gli eredi a riscuotere la somma loro attribuita, si sentirono rispondere che la somma non era esigibile e che i pagamenti dovevano essere tenuti in sospeso, per espressa riserva della direzione generale delle pensioni di guerra, finché non fossero stati espletati gli accertamenti d'ufficio necessari a conoscere se la pensionata avesse eventualmente percepito soccorsi giornalieri il cui importo dovesse dedursi dalla somma portata in decreto. A richiesta 10 ottobre 1953 del Ministero il comune di Cuneo in data 23 gennaio 1954 inviò a tal fine al Ministero la distinta dei soccorsi giornalieri percepiti in vita dalla signora Negro; successivamente, nuovamente richiesto dal Ministero stesso, forse a seguito di smarrimento della distinta medesima, il comune ne inviò allo stesso altra copia il 5 aprile 1955. A conclusione della vicenda, l'erede signor Negro Sebastiano che, dopo numerose altre visite infruttuose all'ufficio provinciale del tesoro, in data 28 giugno 1956 rivolse all'ufficio stesso un'istanza scritta di pagamento, si sentì rispondere con foglio 11 luglio 1956, n. 4351 (tassa a carico del destinatario!) che i ratei suddetti dovevano ritenersi caduti in prescrizione per intempestività della domanda. Identica risposta ebbe dall'ufficio stesso l'interrogante, con espressa citazione della circolare ministeriale, di cui l'ufficio asserisce aver fatto nella fattispecie applicazione.

« Stante l'arbitrarietà e l'iniquità della decisione adottata, si chiede che il problema di carattere generale venga riesaminato, eventualmente anche con richiesta del parere del Consiglio di Stato sulla questione medesima, e che ai signori Negro venga finalmente corrisposto quanto dovuto.

(25781)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'industria e commercio, per conoscere se intendano modificare il regime fiscale dell'olio combustibile allo scopo di sollevare il Mezzogiorno dalla condizione di inferiorità in cui trovasi rispetto al nord per quanto riguarda le fonti di energia, data la mancanza di metano.

« L'olio combustibile è attualmente soggetto alla imposta di fabbricazione di lire 3.800 per tonnellata, oltre l'imposta generale sull'entrata, nella misura del 4 per cento ed è, quindi, la fonte di energia maggiormente tassata (lire 0,55 per 1.000 calorie utili, di

fronte a lire 0,33 per il metano e a lire 0,20 per il carbone d'importazione) e, conseguentemente, in vendita a livello di prezzo più elevato (lire 2,75 per 1.000 calorie utili, rispetto a lire 2,30 per il metano), con evidente svantaggio per le industrie meridionali che non possono far ricorso, come le industrie, del nord, a fonti di energia più convenienti, quale è il metano.

(25782)

« PERLINGIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se per l'istituzione della scuola media statale nel comune di Cassano Jonio (Cosenza) non ritenga debbasi superare ogni difficoltà, comprese quelle rappresentate con risposta scritta n. 4507 in data 1° agosto 1956 all'interrogazione 21359.

(25783)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, considerato il sensibile aumento della popolazione scolastica nelle scuole primarie del comune di Altamura (Bari), non ritenga necessario istituire una seconda direzione didattica.

(25784)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in considerazione dell'eccessivo sovraffollamento delle classi delle scuole elementari in provincia di Bari (talune classi raccolgono sino a 60 bambini), non ritenga necessario ed urgente disporre l'istituzione per il nuovo anno scolastico di nuove classi.

(25785)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, tenuto conto del considerevole sviluppo assunto dall'istituto tecnico commerciale e per i geometri sorto nel comune di Altamura (Bari) come sezione distaccata dell'istituto tecnico commerciale e per geometri « Giulio Cesare » di Bari, non ritenga necessario ed opportuno accogliere la domanda di autonomia, che da alcuni anni viene rinnovata dalle autorità locali.

(25786)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario ed opportuno, in conformità all'orientamento di diffondere

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1957

vieppiù l'istruzione tecnico-professionale, di accogliere la istanza d'istituire un istituto tecnico-commerciale nel comune di Gioia del Colle (Bari), che offre tutti i presupposti per far fiorire detta scuola con la sicura affluenza dei paesi fintimi.

(25787)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Toro (Campobasso) della fognatura e della rete idrica.

(25788)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'elettrodotto in contrada Selvadonica del comune di Sant'Elena Sannitica (Campobasso), che potrebbe avere inizio nella contrada Sebbione del vicino comune di Spinete.

(25789)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a sua conoscenza lo stato d'inabitabilità delle case costruite non oltre due anni fa nei vari comuni della provincia di Reggio Calabria in conseguenza dell'alluvione degli anni 1951 e 1953, oggi abitate dagli alluvionati o dai senza tetto. Inabitabilità rilevata dai verbali di consistenza, redatti dai funzionari dell'Istituto autonomo delle case popolari e notificati al Genio civile, responsabile del controllo e del collaudo delle costruzioni eseguite dalle imprese, alle quali ancora non si è chiesto conto delle frodi edilizie, che tanto danno hanno arrecato allo Stato e alla collettività.

« Se non ritenga necessario aprire un'inchiesta per stabilire le responsabilità e per diminuire i canoni di fitto agl'inquilini, ai quali dev'essere dato l'alloggio sano, sicuro ed esente da tutti i vizi di costruzione, rilevati dai verbali di consistenza summenzionati, in relazione del fitto che viene fatto pagare.

(25790)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per sapere se, nell'ambito delle rispettive competenze, non ritengano opportuno disporre che il fitto degli alloggi popolari, specie nelle

zone montane, dove impera la disoccupazione e la miseria, venga adeguato da una commissione, all'uopo nominata presso l'Istituto delle case popolari o di altri enti, alle reali possibilità economiche degli inquilini.

« L'interrogante fa rilevare che questo provvedimento che s'invoca, s'impone, soprattutto, nelle zone depresse dove gli esattori perseguono con l'esecutività dei ruoli gli inquilini, che, per la disoccupazione continua e per lo stato miserevole di famiglie, spesso numerose, non hanno possibilità alcuna di pagare. Spesso accade che le famiglie perseguitate dagli esattori abbandonano l'alloggio e ritornano o nei tuguri o nelle caverne di pietra, suscitando pietà e proteste nelle popolazioni per così grave carenza di opportuni provvedimenti governativi.

« Se non ritengano necessario disporre le necessarie rilevazioni per un provvedimento che regoli tutta la materia in modo definitivo.

(25791)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga necessario istituire un centro di studio, di assistenza tecnica e anti-parassitaria in olivicoltura per la provincia di Cosenza, al fine di promuovere la ricostituzione del patrimonio olivicolo, fattore basilare dell'economia di detta provincia.

(25792)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, Alto Commissario per l'alimentazione, per conoscere se ritenga opportuno intervenire affinché sia vietata la vendita di alcuni generi alimentari di nostra produzione, specialmente della pasta, con stampato sull'involucro il peso in libbre e accanto in forma meno visibile l'equivalente peso in grammi.

« È evidente l'intenzione da parte dei fabbricanti di creare o favorire l'equivoco, poiché i pacchi dei generi suddetti vengono venduti al consumatore per il peso di grammi 500 quelli da una libbra, e per grammi 1000 quelli del peso di 2 libbre, mentre come è noto la libbra è di soli grammi 454 circa.

(25793)

« FINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se ritenga o meno disporre affinché venga affrontato e risolto il problema della sistemazione degli alloggi e del piazzale relativo alla stazione di Sibari.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1957

« Tale importantissimo centro ferroviario è ridotto in maniera veramente indecente tanto da importare un completo rifacimento delle strutture.

« L'interrogante che viaggiando per l'Italia ha avuto modo di apprezzare la mole dei lavori e delle realizzazioni veramente imponenti eseguite ovunque ha la speranza che anche per Sibari si trovi il mezzo come attuare il completo riordinamento.

(25794)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se approva l'operato della commissione per il collocamento dei disoccupati di Bonefro (Campobasso) che, in occasione delle assunzioni di disoccupati alle dipendenze della ditta costruttrice dei lavori dell'acquedotto molisano (ramo destra), ha inviato al lavoro persone non bisognose, trascurando i bisognosi, e quali provvedimenti intende prendere, perché le disposizioni vigenti siano scrupolosamente rispettate.

(25795)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non ritenga opportuno considerare la possibilità di disporre perché, in sede di ripartizione dei contributi in favore dei consorzi provinciali antitubercolari, sia tenuto conto della particolare situazione di ciascuno di detti consorzi, in modo da poter consentire a quelli che operano nelle province più povere di svolgere convenientemente la loro benefica opera di assistenza.

« In particolare l'interrogante chiede se non si ritenga indispensabile aumentare gli stanziamenti finanziari per i consorzi antitubercolari dislocati in Calabria.

(25796)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra concernente Fusco Pasqualina vedova Machera, da Falciano di Carinola (Caserta). La Fusco chiese la pensione in quanto il marito risulta deceduto in seguito allo scoppio di una bomba. Numero di posizione 283931.

(25797)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa all'ampliamento

del cimitero di Montelongo (Campobasso), per cui è stato chiesto il contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa prevista di lire 6 milioni.

(25798)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Montelongo (Campobasso) della rete idrica interna.

(25799)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa all'impianto idrico nel comune di Guglionesi (Campobasso).

(25800)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Guglionesi (Campobasso) di una rete di fognature.

(25801)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando sarà provveduto alla ricostruzione del campanile della chiesa di Montelongo (Campobasso).

(25802)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione delle strade interne del comune di Montelongo (Campobasso) per cui è stato chiesto il contributo dello Stato alla relativa spesa di lire 10 milioni ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(25803)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa all'arredamento del primo lotto già costruito in Montelongo (Campobasso) dell'edificio scolastico, che sarebbe urgente consegnare al comune per evitargli ulteriori non lievi spese di fitto di locali per le scuole, e per conoscere altresì lo stato della pratica relativa alla costruzione del secondo lotto,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1957

che è al 9° posto della graduatoria provinciale e per cui è prevista la spesa di lire 25 milioni.

(25804)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della situazione di eccezionale disagio in cui è abbandonata la popolazione del comune di Scampitella, comune di recente formazione, uno dei più poveri della provincia di Avellino, situazione che per la sua eccezionale gravità merita urgenti, risolutivi provvedimenti atti a lenire la disoccupazione e a migliorare le condizioni igienico-sanitarie e di abitabilità, specialmente gravi nelle numerose frazioni del comune.

« L'interrogante chiede di conoscere quali misure i competenti Ministeri intendono prendere per ovviare allo stato di cose sovra accennato.

(25805)

« GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in merito alla pratica riguardante la costruzione del cavalcavia di Porta Mesagne, in Brindisi sovrastante la stazione delle ferrovie dello Stato.

« All'uopo si fa presente quanto segue: innanzi tutto il pericolo continuo, permanente ed in costante crescendo di gravità dell'esistente passaggio a livello in detta località. Il notevole danno che deriva al traffico intenso che si svolge sulla strada nazionale in quel punto, per le frequenti, inevitabili chiusure del predetto passaggio a livello.

« Pertanto, si reputa opportuno e necessario che gli onorevoli ministri, dei cui dicasteri è competenza la costruzione dell'opera in questione, dispongano con l'urgenza che la cosa richiede, in considerazione che l'opera stessa è già stata approvata dagli uffici interessati, per l'immediato inizio dei lavori.

(25806)

« PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se è informato della insufficienza del locale adibito ad ufficio telefonico nel comune di Corato (Bari) e i provvedimenti che in merito ritiene possibile fare adottare.

« L'interrogante chiede inoltre che si provveda ad evadere per detto comune le nume-

rose domande di installazione di apparecchi, giacenti da diverso tempo; nonché che si provveda alla trasformazione del servizio in « automatico ».

(25807)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda opportuno istituire in Montelongo (Campobasso) un nuovo cantiere-scuola di lavoro, che mentre giovi ai disoccupati locali, consenta il completamento della sistemazione della importante strada mulattiera « Saccione ».

(25808)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se è a conoscenza della grave crisi di lavoro dei portuali e delle altre categorie interessate al porto di Barletta (Bari).

« Gli interroganti ricordano che da circa quattro mesi nessun piroscafo mercantile ha attraccato alle banchine del porto di Barletta e pertanto chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il ministro ritiene di poter prendere.

(25809)

« DE CAPUA, CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Montelongo (Campobasso) di un contributo indispensabile perché possa provvedere alla riparazione del muro di cinta del cimitero, senza di che anche la pubblica igiene verrebbe a risentirne.

(25810)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se gli risulti che l'Ordine dei farmacisti di Napoli, in seguito alle dimissioni del consiglio direttivo, invece di esser retto — come per legge — dal consigliere anziano, sia tuttora retto dal presidente dimissionario, con conseguenza di nullità per tutti gli atti finora compiuti.

« L'interrogante chiede altresì per quali motivi l'alto commissario non abbia finora provveduto alla nomina della commissione straordinaria per la temporanea amministrazione dell'Ordine, secondo legge. Fin dal 23 febbraio 1957 l'alto commissario, in risposta ad una interrogazione dell'interrogante, assicurava di aver disposto per la nomina « entro breve termine ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1957

L'attuale stato di cose lascia ingenerare il legittimo sospetto che si voglia ancora coprire la responsabilità del dimissionario presidente per quanto si attiene alle disfunzioni organizzative, funzionali, e amministrative dell'Ordine dei farmacisti di Napoli. E in proposito l'interrogante domanda se risponda al vero la notizia che tra i nominativi della commissione straordinaria verrebbe incluso proprio il nome del presidente dimissionario.

(25811)

« SPAMPANATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per tutelare la libertà di parola dei dirigenti sindacali della Camera comunale del lavoro di San Vito dei Normanni (Brindisi).

« Al termine dei lavori del V Congresso comunale della lega dei contadini di San Vito dei Normanni domenica 31 marzo 1957, si tenne in San Vito, in piazza Leonardo Leo, un pubblico comizio regolarmente autorizzato che fu verso la fine interrotto per il disturbo ed il danno arrecato dalla autocorriera della Ditta Pasquale Oliva di Brindisi all'amplificatore della organizzazione sindacale. Nessun provvedimento il maresciallo dei carabinieri, presente ai fatti, ritenne opportuno prendere a seguito della denuncia verbale avanzata e dall'oratore e dai dirigenti sindacali.

(25812)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere o quali disposizioni intendano di impartire ai competenti uffici, perché dopo dodici anni circa, sia definita la pratica di pensione indiretta in favore degli eredi di Scardia Francesco nato a Trepuzzi (Lecce) il 22 dicembre 1922, di professione carpentiere, deceduto il 14 febbraio 1945.

« Lo Scardia Francesco fu ucciso dalle truppe polacche il 15 febbraio 1945 in Squinzano (Lecce) e risulterebbe alla famiglia del medesimo che il Comando stazione dei carabinieri di Squinzano trasmise, a suo tempo (15 febbraio 1945), rapporto n. 52 alla pretura di Campi Salentino (Lecce) e, per conoscenza, alla questura di Lecce, al Comando polizia polacca di Squinzano ed al Comando compagnia carabinieri di Lecce, mentre attualmente gli eredi Scardia sarebbero stati invitati a comparire avanti il pretore del ricordato mandamento di Campi Salentino (Lecce).

« Chiedono, infine, di conoscere quale iniziativa il Sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra (Servizio indirette vittime civili) intenda assumere per ammettere al beneficio della pensione indiretta i familiari della vittima civile e, quindi, compiere un'opera di giustizia riparatoria nei loro confronti.

(25813)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, al fine di conoscere quale fondamento abbiano le denunce fatte da un settimanale nazionale, in data 31 marzo 1957, sotto il titolo « I pirati della salute », circa la disorganizzazione dei servizi di vigilanza sulla produzione e sul commercio dei medicinali, e circa le irregolarità che si verificherebbero nella registrazione delle stesse specialità, e soprattutto per conoscere fino a qual punto risponda a verità l'affermazione che l'A.C.I.S. approvverebbe delle maggiorazioni dei prezzi di vendita, in dipendenza delle quali il pubblico dovrebbe pagare alcuni preparati fino a novanta volte il loro costo di produzione.

« L'interrogante coglie l'occasione per conoscere, inoltre, quali provvedimenti il Governo intenda promuovere per disciplinare su nuove basi la produzione e il commercio delle sostanze medicinali, e per proporre norme idonee a moralizzare la determinazione e la revisione del prezzo di vendita dei farmaci, così da contenere, entro limiti ragionevoli, i profitti dei produttori; consentire agli enti previdenziali la estensione della loro assistenza e la diminuzione delle loro situazioni deficitarie, e permettere anche ai cittadini non protetti da alcuna tutela assicurativa, di fornirsi dei medicinali a prezzi onesti.

(25814)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali, dell'industria e commercio, degli affari esteri, del tesoro e del commercio con l'estero, per conoscere se le notizie pubblicate dai giornali circa un accordo tentato o raggiunto dall'E.N.I., col Governo persiano, per lo sfruttamento dei giacimenti di Qum abbiano fondamento.

« In caso affermativo, chiede di conoscere i termini dell'accordo e quale azione abbia svolto o intenda svolgere il nostro Governo per appoggiare una iniziativa italiana del genere e per impedire che interessi stranieri ne ostacolino lo sviluppo.

(25815)

« DI STEFANO GENOVA ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 APRILE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere:

1°) i motivi per i quali non si è, sino ad oggi, ritenuto opportuno di acquistare in Sicilia le paste alimentari destinate al consumo delle truppe dislocate nell'isola;

2°) se non ritenga di dare disposizioni acché, per l'avvenire, si proceda all'acquisto presso pastifici siciliani.

(25816)

« DI STEFANO GENOVA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere, anche in relazione alla risposta a interrogazione sullo stesso oggetto presentata dall'interrogante nel 1951, se non intende porre termine al regime commissariale nel consorzio di bonifica della piana di Fondi e di Monte San Biagio, addivenendo alla elezione del consiglio da parte degli interessati.

(25817)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere in base a quali criteri è stata disposta nell'avviso programma relativo al concorso per sei posti di allievo ispettore in prova fra abilitati all'esercizio della professione di medico chirurgo nell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e di cui al decreto ministeriale 14 novembre 1956, n. 1773, l'esclusione delle donne e ciò in contrasto con le norme della Costituzione, col regolamento delle ferrovie dello Stato, con l'articolo 7 della legge 17 luglio 1919, n. 1176, e col relativo regolamento 4 gennaio 1920, n. 33.

(25818)

« DE FELICE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza presentata dall'onorevole Gullo sull'atteggiamento del Governo nei confronti delle decisioni già prese dalla Corte costituzionale e sulle iniziative per realizzare tutti gli istituti costituzionali. Pertanto chiedo che ella, signor Presidente, voglia far pressione presso il Governo, affinché fissi la data di svolgimento di questa interpellanza.

Desidero formulare anche un'altra preghiera, ed è che, essendo ormai stato designato dal Presidente della I Commissione, nella persona dell'onorevole Ruggero Lombardi, il relatore sulla proposta di legge Amadeo, non appena la relazione sarà presentata, la Presidenza si faccia carico di mettere subito la proposta stessa all'ordine del giorno.

Un'ultima rispettosa richiesta, signor Presidente: che le interrogazioni rimangano come un istituto parlamentare. Non è la prima volta che debbo fare questi rilievi e dolermi di questo fatto. Chiedo che almeno le interrogazioni per le quali è richiesta risposta scritta, abbiano risposta nei limiti di tempo previsti dal regolamento. Questa prassi da tempo è stata abbandonata.

Mi riferisco nel caso specifico ad una interrogazione a risposta scritta che ho presentato e che riveste carattere di grande importanza, riguardando problemi relativi all'ente di riforma fondiaria del Fucino. Chiedo che la Presidenza si adoperi affinché il ministro dell'agricoltura, a cui l'interrogazione è rivolta, voglia degnarsi di rispondere al più presto possibile, direi subito.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete dei suoi desideri.

COMPAGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNONI. Già in altra occasione ho sollecitato l'inizio della discussione di una proposta di legge firmata da altri colleghi di sinistra e da me, nonché della proposta di legge Iozzelli, riguardanti la trasformazione delle colonie miglioratarie. Non essendo ancora stata fissata la data di inizio della discussione in Commissione di queste proposte di legge, sono intervenuto anche presso il Presidente della Commissione agricoltura, il quale però mi ha risposto che per discutere queste proposte di legge occorre riunire insieme due Commissioni, quella dell'agricoltura e quella della giustizia.

Ora, poiché si tratta di questioni molto importanti e che a nostro avviso debbono essere discusse contemporaneamente ai progetti di legge per la riforma dei patti agrari, chiedo che la Presidenza della Camera voglia fissare la data per la riunione delle due Commissioni e quindi per l'inizio della discussione delle proposte stesse.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete dei suoi voti nei limiti del possibile.

La seduta termina alle 12,45.

*Ordine del giorno  
per le sedute di martedì 9 aprile 1957.*

*Alle ore 16 e 21:*

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

STORCHI ed altri: Concessione gratuita del passaporto per gli emigranti (2790).

2. — *Interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

*e del disegno di legge:*

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

*e del disegno di legge:*

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Francia relativo ai marchi di fabbrica e di commercio, concluso in Roma, a mezzo di Scambio di Note l'8 gennaio 1955, per la sostituzione del testo dell'Accordo del 21 dicembre 1950, completato con Scambio di Note effettuato il 5 aprile 1952 (*Approvato dal Senato*) (2407);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo ai trasporti aerei fra l'Italia e l'Austria concluso in Roma il 23 gennaio 1956 con Annesso e Processo verbale (*Approvato dal Senato*) (2741);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo di rettifica alla Convenzione firmata a Bruxelles il 15 dicembre 1950 sulla nomenclatura per

la classificazione delle merci nelle tariffe doganali, firmato a Bruxelles il 1° luglio 1955 (*Approvato dal Senato*) (2742);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed Israele per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea e marittima concluso in Tel Aviv il 10 giugno 1955, mediante scambio di Note (*Approvato dal Senato*) (2743);

Approvazione ed esecuzione dell'Annesso 1 all'Accordo culturale tra l'Italia e la Francia del 4 novembre 1949, concluso a Parigi il 14 febbraio 1956 (*Approvato dal Senato*) (2744).

6. — *Seguito della discussione della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni sull'E.N.A.L.*

7. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'economia montana.*

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori:* Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore:* Truzzi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza*, Martuscelli, *di minoranza*.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvato dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione*)

*permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

11. — *Discussione del disegno di legge.*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci.

12. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

*Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

*Discussione della proposta di legge:*

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI